

**Atti
Convegno Zone**

**CONVEGNO
ZONE**
**Insieme,
più lontano**

20-21-22 settembre 2019





Si ringraziano: per le fotografie: Andrea Pellegrini
per i video:
per il logo: Anna Evangelisti

Progetto grafico ed impaginazione Segreteria nazionale AGESCI
Luglio 2020

INDICE

Perché un Convegno Zone?

- 5 Introduzione
Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo
- 6 Il luogo che ci ha ospitato: Loppiano
- 7 Canzone
Manda me di Mattia Civico
- 8 Programma
- 9 Numeri
- 10 Laboratori

Lavori del Convegno

- 15 Benvenuti
P. Roberto Del Riccio
Donatella Mela e Fabrizio Coccetti
Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo
- 20 Pensieri condivisi per camminare
lontano
Tavola rotonda a cura di:
P. Giacomo Costa - Chiara Sapigni
- 42 Fedeltà e sostegno:
la missione della Zona
Tavola rotonda a cura di:
Giovannella Baggio - Johnny Dotti

58 Traccia lavori di gruppo

62 Parole
consegnate e raccolte

66 Parola di Dio
Padre Roberto Del Riccio

68 Strategie nazionali d'intervento

70 Conclusioni
Barbara Battilana, Vincenzo Piccolo e Padre
Roberto Del Riccio

Saluti istituzionali

73 Sindaco di Figline Incisa
Giulia Mugnai

74 Vescovo della diocesi di Fiesole
Mons. Mario Meini

77 Presidente dei Focolari
Maria Voce

Contributi extra

79 Video



Perché un Convegno Zone?

Introduzione

Con la presente pubblicazione ri-consegniamo alle Zone quanto è confluito e si è prodotto a Loppiano, nel Convegno Zone "Insieme più lontano" (20-22 settembre 2019).

La Riforma Leonardo ha individuato la Zona come cerniera della nostra Associazione, custode dei valori scout e del valore antropologico della nostra proposta e sentinella che osserva i cambiamenti e rilegge continuamente il metodo incarnandolo nel proprio territorio.

La Zona abita la fedeltà ai valori della Promessa e del Patto associativo, sa sostenere le scelte associative, incoraggia le Comunità capi a rinforzarsi per aderire pienamente ai valori in cui crediamo. Per ribadire l'importanza della Zona abbiamo scelto di sostare assieme.

Il Convegno è stato un percorso di conoscenza reciproca, di confronto, di approfondimento. Abbiamo sperimentato che consegnando agli altri il proprio pensiero si genera una riflessione che scende in profondità, ma al contempo che guarda lontano: da soli potremmo arrivare più veloci alla metà, ma camminando assieme e sostenendoci arriveremo più lontano!

La consegna degli Atti, infatti, evoca una sorta di punto fermo su un appuntamento o un percorso, pur importante, del quale si deve conservare memoria. Purtroppo la situazione epidemiologica che stiamo vivendo in questi mesi ha distolto l'attenzione dall'esperienza vissuta, ha impedito di rileggere quanto prodotto e ha reso

difficile continuare la riflessione a partire dalle parole offerte. Oggi ripartiamo a camminare con un po' di timore, ma fiduciosi che insieme possiamo continuare a progettare il percorso che porterà la nostra Associazione ad essere fedele al suo mandato educativo: sarà un bel cammino perché fatto assieme!

Zaini in spalla: si riparte!

Buon Lavoro

Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo
Presidenti del Comitato nazionale AGESCI



Il luogo che ci ha ospitato: Loppiano

Prima nata delle 25 cittadelle dei Focolari, Loppiano è testimonianza viva e quotidiana di una convivenza multiculturale fondata sulla vita evangelica.

Nata nel 1964, conta oggi circa 850 abitanti di 65 nazioni, che vivono anche nel territorio circostante. Più di metà vi risiede stabilmente, mentre altri partecipano ad una delle 10 scuole internazionali che prevedono una permanenza da 6 a 18 mesi. Ogni anno accoglie migliaia di visitatori ed è divenuta così punto d'incontro tra popoli, culture e religioni; centro di testimonianza di una convivenza multiculturale fondata sulla vita evangelica. La componente internazionale e multiculturale fa di Loppiano un "laboratorio di città" con oltre quarant'anni di esperienza, in cui è quotidiana la sperimentazione di una convivenza, comunicazione e collaborazione tra persone diverse per età, condizione sociale, tradizioni, cultura e fede religiosa.

Negli anni si sono intensificati e consolidati i rapporti con le istituzioni, le aziende e le altre città del Valdarno, dando vita ad una proficua collaborazione su tutti i fronti: civile, economico e culturale. Nel 2000 Chiara Lubich ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal comune d'Incisa in Valdarno e in quell'occasione il sindaco ha riconosciuto in Loppiano una risorsa importante per il comune e il territorio. Diverse sono le comunità dei Focolari presenti nel Valdarno: una presenza capillare che cerca di portare lì dove vive, studia e lavora, brani di fraternità.

Negli anni si sono consolidate diverse attività economiche: è sul lavoro che poggia l'economia di Loppiano; un'economia che tiene conto dei bisogni di tutti e invita ciascuno a mettere a disposizione professionalità e capacità personali in una piena comunione dei beni materiali e spirituali.



Canzone

Manda me

di Mattia Civico

Mi Si Do#- La Mi Si Do#- La
Manda me, Manda me,
Mi Si Do#-
Leggo quella parola, sento il rumore,
La Si Mi
sembra lontano ma tanto vicino
Si Do#-
mio padre è un bambino seguo lo sguardo
La Si
se chiudo gli occhi lo sento.
Mi Si Do#- La Mi Si Do#- La
Manda me, Manda me,

Dammi la strada da fare, io metto i miei piedi
scelgo il tuo passo e cammino leggero
ti seguo davvero, profumo di pane,
sento quel canto che canta.
Manda me, manda me.

Sento ogni persona piegata al dolore,
chiede lo stesso medesimo salto
le mani dell'altro non facciamo male,
ma spezzino pane e catene.
Manda me, manda me.

Metto nelle Tue mani ogni mio passo,
ogni domanda negata che incontro,
Tu dammi la forza di muovere pace
e di affidarmi nel vento.
Manda me, manda me.

Manda me,
manda me

Programma

20

SETTEMBRE

Accoglienza

Cena

Lavoro in gruppo – la mia esperienza

Il racconto della propria esperienza (essere Associazione è condividere un vissuto, uno stare insieme, dare concretizzazioni diverse ad un valore condiviso)

21

SETTEMBRE

Tavola rotonda

“Pensieri condivisi per camminare lontano”

Una relazione con esperti sull'analisi della realtà in modo da comprendere come poter costruire il pensiero nella nostra Associazione e in particolare nei Consigli

Presentazione percorso di verifica delle Strategie nazionali d'intervento

Lavoro in gruppo - Riforma Leonardo

Come ho vissuto la Riforma Leonardo (punti di forza e punti di debolezza, ci sentiamo protagonisti nella elaborazione delle Strategie nazionali di intervento? Influenza delle Strategie nazionali di intervento nei progetti di Zona)

Pranzo

Laboratori

Lancio indagine Osservatorio

Cena

Veglia

22

SETTEMBRE

Santa Messa

Tavola rotonda

“Fedeltà e sostegno: la missione della Zona”

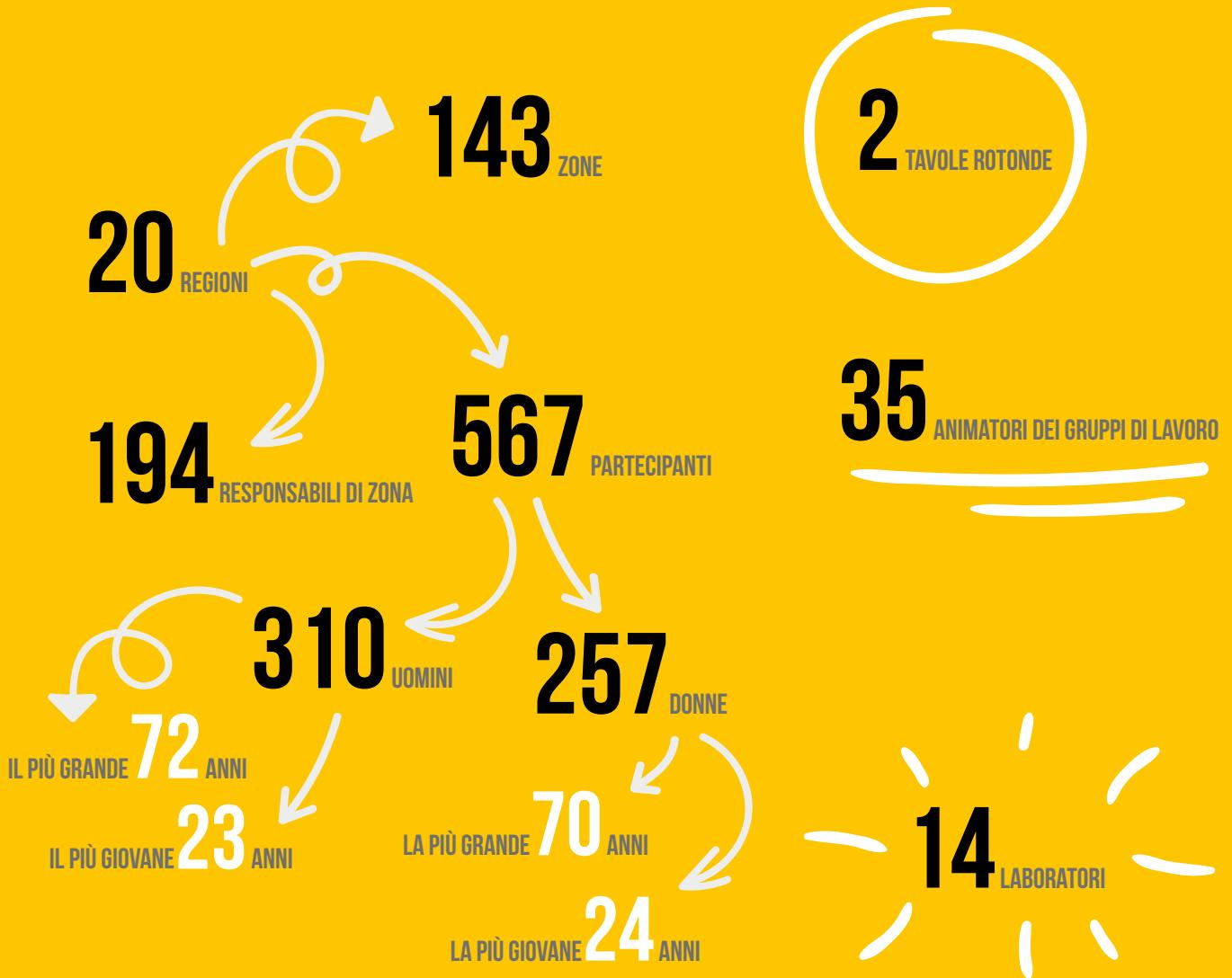
Una relazione di rilettura della Zona come supporto ai Gruppi, luogo di confronto, ma anche custode dei valori (fedeltà associativa)

Lavoro in gruppo – sguardo al futuro

Un impegno per il futuro e una richiesta (di cosa ha bisogno la Zona? Come poter trovare sinergie all'interno del proprio territorio e all'interno dell'Associazione)

Momento conclusivo

Numeri



Laboratori

L01

Gestione dei conflitti

Relazioni, tensione verso i risultati e cambiamento sono alcuni elementi che possono portare alla nascita di situazioni conflittuali, anche nelle nostre comunità.

Il laboratorio fornisce gli elementi per riconoscere le reali situazioni di conflitto ed essere in grado di assumere un atteggiamento positivo e proattivo, per collaborare comunitariamente con soddisfazione. Riconoscere i conflitti come occasione di crescita e maturazione personale e collettiva. Acquisire competenze utili per la mediazione sia per la gestione positiva dei conflitti interpersonali in atto, sia di quelli passati, ma i cui effetti condizionano le relazioni nel presente.

L02

Consiglio di Zona indicazioni pratiche

Il Consiglio di Zona è il luogo di pensiero e di sintesi all'interno della Zona. È un luogo di formazione per i capi Gruppo, di sguardo sul territorio e di crescita personale.

Il laboratorio vuole aiutare a capire come gestire al meglio questo momento, dalla convocazione agli strumenti per lavorare in modo produttivo e favorire il dibattito e il confronto. Saper stimolare i capi Gruppo nella lettura della realtà, nel confronto reciproco, rendendoli protagonisti delle decisioni e non validatori passivi di quanto proposto dal Comitato.

L03

Formazione capi Gruppo

La formazione del capo Gruppo viene vissuta nell'ordinarietà del proprio servizio, ma anche in alcuni momenti particolari di formazione.

Il laboratorio vuol essere un supporto per approfondire il percorso formativo AL ruolo e NEL ruolo all'interno del Consiglio di Zona, analizzando la progettazione e la programmazione di tali momenti.

L04

Riforma Leonardo progetto di Zona e SNI

La Riforma Leonardo ha ribadito come il progetto di Zona sia un'importante occasione di sintesi e confronto tra le realtà dei Gruppi: ma come coniugare le esigenze territoriali con le Strategie nazionali d'intervento definite dal Consiglio generale? Le SNI sono lo strumento con cui abbiamo iniziato a sperimentare un modo nuovo di progettare la vita associativa e di incarnare (e testimoniare) la progettualità come valore. Sono l'orizzonte dell'AGESCI oggi e per i prossimi anni, delle attenzioni comuni che orientano scelte, ispirano idee, danno connotazione a percorsi già avviati.

Il laboratorio vuol essere un momento per approfondire i due strumenti della nostra progettualità e capire come tradurli in azioni concrete.

L05

Riforma Leonardo ruolo RdZ e CG

La Riforma Leonardo pone al centro la Zona ed è per questo che il Consigliere generale dovrebbe avere una conoscenza il più possibile diretta dei diversi livelli associativi e in particolare della realtà locale. Come coniugare la presenza del Consigliere generale in Zona con le altre figure del Comitato ed in particolare con il Responsabile di Zona?

Il laboratorio vuol essere un momento per analizzare le due figure, per capirne i compiti e come poter costruire assieme una riflessione che porti quanto vissuto nella propria Zona ad essere un tassello del processo di costruzione del pensiero associativo. Un'attenzione particolare a non concepire le due figure con compiti separati, delegando la riflessione e la formazione del pensiero associativo al Consigliere e lasciando al Responsabile di Zona l'aspetto più esecutivo di risoluzione dei problemi.

L06

Riforma Leonardo formazione del pensiero associativo

Il processo di formazione del pensiero associativo è stato trasformato dall'introduzione di nuovi elementi come, per esempio, la figura di Consigliere generale, eletto in Zona. Ma dove avviene esattamente questo processo? In Assemblea di Zona? In Consiglio di Zona? Solo nel livello regionale?

Il laboratorio permetterà di confrontarsi sulla costruzione dei percorsi decisionali, sulla capacità di consegnare il proprio contributo all'interno di una elaborazione comune, sul come fare sintesi di ampio orizzonte che possano diventare indirizzo per l'intera Associazione.

L07

Riforma Leonardo profilo del RdZ

Con la Riforma Leonardo il ruolo del Responsabile di Zona risulta appesantito o alleggerito? Quali sono i compiti specifici del Responsabile di Zona?

Il laboratorio vuol cercare di raccogliere quelle che sono le caratteristiche, le attenzioni che dovrebbero vivere i Responsabili di Zona nel loro mandato. Un'attenzione particolare a non concepire il RdZ e il Consigliere con compiti separati, delegando la riflessione e la formazione del pensiero associativo al Consigliere e lasciando al Responsabile di Zona l'aspetto più esecutivo di risoluzione dei problemi.

L08

Ruolo dello IABZ

Lo IABZ è quel capo che ha la possibilità di attivare il confronto metodologico, di raccogliere le difficoltà che vivono i capi nel proprio servizio educativo, nell'applicazione del metodo e nella lettura della realtà.

Il laboratorio vuol aiutare a definire meglio i compiti di questo incarico ponendo attenzione al creare delle dinamiche di dialogo e confronto costruttive, che possano sviluppare ed alimentare passione e partecipazione.

L09

Assemblea di Zona indicazioni pratiche

Da dove si comincia per organizzare un'Assemblea? Con chi costruirla? Come convocarla? Come costruire le deliberazioni (mozioni-raccomandazioni) che vengono elaborate dai gruppi di lavoro?

Il laboratorio vuol fornire alcuni strumenti pratici di progettazione, realizzazione e gestione di un'Assemblea. L'Assemblea di Zona rimane il luogo principale dove confrontarsi sul proprio progetto e istruire il confronto sulle nuove SNI, ossia individuare quegli ambiti su cui si avverte una necessità nel proprio territorio. È importante che i capi si sentano protagonisti e non vivano l'evento passivamente, come qualcosa di chiuso e preconfezionato.

L10

Rapporto con la Chiesa locale

Quali sono i luoghi dove poter costruire nella Chiesa locale una rete con le altre realtà ecclesiali, quali le attenzioni da avere, quali attività si possono organizzare, quali esperienze positive in tal ambito si possono condividere?

Il laboratorio vuole analizzare il tipo di presenza ecclesiale che è chiamata a vivere la nostra Associazione, in termini di riflessione, di partecipazione consapevole alle scelte pastorali, di contributo al cammino comune, continuando ad essere presenza significativa, collaborativa, non polemica ma stimolante e promuovente.

L11

Discernimento in Zona e con il Vescovo

Dopo aver cominciato a conoscere e ad approfondire il tema del discernimento, riscontriamo alcune difficoltà nel riuscire ad incarnarlo nella nostra realtà.

Il laboratorio ha l'obiettivo di aiutare a capire come la Zona possa essere d'aiuto ad una Comunità capi nel coinvolgere e farsi accompagnare in tutto questo cammino dal pastore a cui la propria Chiesa locale è affidata.

L12

Comunicare l'AGESCI

L'Associazione come si esprime? Quali sono gli strumenti per comunicare? Quando è più efficace usare il sito piuttosto che i social, in che orari, che tipo di social?

Il laboratorio offre spunti per analizzare i punti di forza, le debolezze, le opportunità a nostra disposizione per dare un'immagine unitaria e coerente dell'AGESCI e comunicare in modo efficace quanto di bello realizziamo.

L13

Abitare i social in stile cristiano

La rivoluzione dei social network ha inevitabilmente apportato cambiamenti significativi nei modi di comunicare, in tutte le fasce d'età, in maniera pervasiva. L'uso dei social nelle comunicazioni ha cambiato il nostro modo di relazionarci. Come abitare in stile cristiano questi nuovi mezzi di comunicazione e queste reti dove siamo noi e i nostri ragazzi?

Il laboratorio vuol offrire delle attenzioni su come gestire gli strumenti di comunicazione personale, come utilizzare le App che abbiamo a nostra disposizione al fine di costruire e non distruggere la comunità a cui si appartiene.

L14

Sviluppo dello scautismo

La Zona è sempre più chiamata a svolgere nel territorio un impegno educativo con l'obiettivo di favorire un processo di "cambiamento".

Il laboratorio vuol fornire alcune strategie per imparare a leggere il territorio e riuscire a fare una proposta di senso proprio in quelle aree dove maggiormente c'è esigenza.



Lavori del Convegno

Benvenuti

p. Roberto Del Riccio

Assistente ecclesiastico generale

Se siamo qui non è solo per rappresentare i territori da cui proveniamo, se siamo qui è innanzitutto perché rappresentiamo e portiamo nel cuore le persone per le quali facciamo servizio.

Non solo i ragazzi, perché voi che siete qui oggi, insieme a coloro che hanno organizzato questo momento, fate un servizio per i capi attraverso i quali si giunge ai ragazzi.

Il momento che vivremo adesso, vorremmo fosse chiaro che non è una catechesi, non è una riflessione, non è un ragionamento sui contenuti della fede. Vogliamo vivere un momento di preghiera, mettendoci davanti a Dio e in relazione con Lui.

Vi invitiamo allora a fare un breve momento di silenzio raccogliendovi e riportando alla memoria i volti delle persone per le quali svolgete il vostro servizio, i volti delle persone per le quali siamo qui tutti insieme questa sera.

Contemporaneamente, in questo momento di silenzio, vi vogliamo chiedere di portare al cuore, alla memoria affettiva, anche il mondo nel quale abitiamo, la casa comune, all'interno della quale tutti abitiamo. Noi vogliamo custodire questa casa comune, e vogliamo abitarla insieme ai nostri ragazzi, insieme ai capi che serviamo perché noi educiamo affinché il mondo possa essere un giorno reso migliore e noi cominciamo oggi a renderlo migliore servendo appunto coloro che vi invitiamo a riportare alla memoria.

Come gesto per pregare insieme il Padre nostro vi chiedo di tenere le mani come fosse un piccolo nido, così come teniamo qualcuno che ha bisogno di tenerezza e cura. Perché facciamo questo gesto? Perché

dentro a queste mani che vogliono dire cura ci mettiamo tutti quelli che abbiamo nel cuore. È un gesto da bambini certo, ma nel Vangelo Gesù ci dice che se non diventeremo bambini non entreremo mai.



Donatella Mela e Fabrizio Coccetti

La Capo Guida e il Capo Scout

È bello poter dire che siamo convenuti, ciascuno dal proprio territorio. Ci siamo raccolti per condividere un'occasione sinodale, per vivere una adunanza. Perché è in questo percorso di Sinodo, indicato dalla nostra Chiesa, che anche l'Associazione vuole fare la sua parte. Possiamo e dobbiamo rileggere i territori e i bisogni educativi dei nostri giovani.

È bello, esserci radunati ciascuno dalla propria casa, ciascuno dal proprio nido, averlo lasciato, ed essere giunti qua e avere trovato accoglienza in un altro nido.

Ci sembra importante esordire riprendendo quanto scritto nello Statuto, che in questi anni è oggetto di lavoro in Consiglio generale, e in particolare vogliamo citare l'articolo che definisce i compiti della Zona. Il primo compito della Zona è "promuovere e curare la formazione delle Comunità capi".

È una bellissima partenza, perché mette in evidenza quanto la Zona sia a servizio delle Comunità capi che fanno educazione nel territorio, che sono le portatrici dell'impegno politico che mettiamo nei nostri quartieri, nelle nostre città, nelle nostre parrocchie. Si parla di una Zona a servizio: una Zona che cura lo sviluppo dello scautismo. E che cosa significa sviluppo? Significa principalmente qualità della proposta. Noi non badiamo solo ai numeri, per noi è fondamentale la qualità.

E la qualità della proposta nei territori è garantita dalle dinamiche che si sviluppano in Zona: pensiamo al confronto metodologico che avviene fra i capi, pensiamo alle occasioni di formazione per i capi Gruppo, pensiamo anche all'importanza del far approfondire l'appartenenza e l'identità associativa per tutti quanti i capi. La Zona è la prima struttura vicina a capi e ragazzi.

Infine, ci preme far notare quanto il ruolo della Zona sia un ruolo aperto, che non guarda all'ombelico dell'Associazione, ma che riesce ad aprire lo sguardo

verso l'esterno e che riesce a vedere accanto a sé. La Zona è infatti custode della rete di relazioni con le altre associazioni nel proprio territorio.

Siamo giunti qui, richiamati a pensare al significato di alcune parole. Ce n'è una che ci piace rileggere sotto il suo profondo significato etimologico ed è la parola "autorità". Quante volte ci viene detto nel nostro servizio di quadro, "sei l'autorità?". Il termine "auctoritas" non esprime l'idea di un potere diretto, molto di più rappresenta o deve rappresentare una forza generativa capace di far crescere e di sviluppare il bene.

E allora per noi è il riferimento di un nuovo modo di essere, all'interno della Zona, e in genere nelle strutture della nostra Associazione.

La Riforma Leonardo ci consegna un modo di vivere e di lavorare insieme alle Zone da cui non possiamo più prescindere, è una nuova declinazione della responsabilità verso i ragazzi che vivono nei nostri



Gruppi, ma anche verso l'Associazione, ecco perché abbiamo la cerniera come logo del Convegno.

C'è un'altra parola che ci veniva da pronunciare pensando a quello che avremmo vissuto in questo momento, e oggi ci ripensavo mentre arrivavo attraversando i vigneti di questa campagna così bella, ed è la parola "fermento".

Questa esprime una bella metafora in questo tempo di vendemmia, in una terra contadina: far sì che questi giorni, per noi, siano davvero capacità di fermentare, come il mosto nelle botti, e quindi e ci auguriamo una buona vendemmia per poter bere insieme del buon vino. Il vino nuovo, buono dell'educazione. Buon lavoro e Buona Strada.

Noi non
badiamo solo ai
numeri, per noi è
fondamentale
la qualità

Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo

Presidenti del Comitato nazionale

In questo momento vogliamo ripercorrere insieme le scelte e la strada che ci hanno condotto qui. Un Convegno: un momento in cui ritrovarsi tutti, perché la relazione fa parte del nostro stile, perché il nostro essere Associazione parte dell'incontro e dal confronto insieme.

"Insieme più lontano", ci siamo ispirati alle parole di un detto africano ripreso da Papa Francesco in un suo discorso al Sinodo dello scorso anno. Camminare da soli ci può far andare più veloci verso la mèta, ma camminare con gli altri attenti al vissuto di ciascuno, alle caratteristiche di ogni territorio, ci porta naturalmente ad allargare lo sguardo e quindi a spingerci più lontano.

Un Convegno per le Zone. Le Zone su cui, ci hanno ricordato anche Capo Guida e Capo Scout, la Riforma Leonardo ha puntato il riflettore, ridefinendole "cerniera", tra Gruppi e resto della struttura associativa. Ci piace pensare a questo momento che stiamo vivendo come una tappa, come l'inserirsi in un percorso più lungo del nostro essere Associazione, un ulteriore passo, dopo una sequenza di Convegni vissuti sempre sulla Zona negli anni 2000. Non possiamo non citarli: nel 2005 Ciak, motore a Zona, 2007, 2009, 2011, 2012 capite anche il fermento nella nostra Associazione rispetto alla Zona, dove si sono tenuti dei seminari tematici, per le Zone, sullo Sviluppo, il rapporto con la Chiesa, il sostegno alle Comunità in difficoltà, sulla figura del capo Gruppo. Quindi tutto il percorso fatto dall'Associazione è un patrimonio prezioso che cerca di tradurre in eventi come questo, riflessioni e iniziative. Alcune azioni di supporto che partendo dalla realtà, la vostra realtà ci possono aiutare nel nostro servizio come quadri. Ed è per questo motivo che come Comitato nazionale abbiamo fortemente voluto questo momento per noi, per sentirci ancora una volta Associazione, per prenderci anche lo spazio e il tempo per riflettere sul nostro essere capi al servizio dei ragazzi e delle ragazze.



Zona luogo speciale per leggere la realtà e per scoprire nuovi orizzonti

Tre anni fa la Riforma Leonardo ci ha riportato a ribadire la centralità della Zona. Una Zona custode e sentinella, la cerniera dell'Associazione; e voi siete i quadri più vicini alle nostre Comunità capi, quelli che si mettono a servizio e cercano di essere a supporto delle Comunità capi, quelli che mantengono viva l'attenzione sullo stile da incarnare. La Riforma Leonardo ci chiede anche di vivere la centralità della Zona anche nella costruzione del pensiero e hanno questo fine un po' alcune iniziative che abbiamo pensato in questi giorni. Una costruzione di un pensiero che parte però dalle specificità del nostro metodo, incarnato in ogni territorio, dalle riflessioni dei capi che in quel contesto incontrano quei ragazzi. Un pensiero da costruire insieme dunque, che comunque porta a comporre un tessuto perfetto.

Quindi un pensiero che si traduce in azioni ma anche parole. Abbiamo scelto di farci accompagnare in questo convegno da molte parole, sono quelle che vi sono arrivate in questi giorni: una parola che vi abbiamo consegnato per rileggere la vostra esperienza, una parola che Dio ci dona attraverso la lettura della Bibbia, parole che sarete chiamati ad ascoltare ma soprattutto a condividere. Abbiamo scelto una can-

zone che vuole essere un po' la colonna sonora per il nostro evento: "Manda me", vorremmo cercare di mettere i nostri piedi sulla Sua strada. Quella che Lui costruisce assieme a noi, quelle in cui Lui ha bisogno delle nostre mani, del nostro sguardo, delle nostre parole perché la Sua Parola si incarni.

Abbiamo quindi deciso di riservarci dei momenti in piccoli gruppi di lavoro perché crediamo che questo nostro convenire, il fermarci a riflettere debba avere un congruo spazio di confronto, una piccola comunità dove condividere pensieri e al contempo tracciare insieme una nuova strada. Pertanto vorremmo solo chiedervi di affidarvi, di aprire il cuore, di avere la capacità di andare anche oltre il carico di aspettative che avete per questo tempo e soprattutto di ritagliarvi un piccolo tempo, una parentesi, per gustarvi appieno questo incontro e soprattutto le relazioni, che sono l'essenza del nostro modo di incarnare lo scoutismo: ecco sfruttate questo momento anche per vivere relazioni autentiche e poi vedrete che questo albero che adesso appare vuoto in questi giorni diventerà via via sempre più fecondo fino ad arricchirsi di frutti. Il Comitato ha cercato di realizzare questo incontro in modo che possa essere un momento privilegiato e sentiamo forte la responsabilità di non deludervi. Vogliamo porci in ascolto e al contempo ribadire che per noi le Zone sono luoghi speciali per leggere la realtà e per scoprire nuovi orizzonti. Ma non è la nostra organizzazione che renderà l'evento significativo, serve il contributo di ognuno di voi nell'affidarsi al percorso proposto, cogliere gli stimoli che i nostri ospiti ci offriranno ed essere costruttori della strada che come Associazione ci si pone davanti.

Alla conclusione di tutto quello che vi abbiamo detto, capirete bene che i protagonisti di questo percorso, di questo evento, non siamo noi, io Barbara, p. Roberto, il Comitato tutto, ma i protagonisti di questo evento siete voi. Con questo spirito vi invitiamo a vivere e a prenderci questo spazio, per noi. Il tempo è prezioso, torniamo a casa con la consapevolezza di aver investito questo tempo per il bene dell'Associazione.

Buona Strada!

Pensieri condivisi per camminare lontano

Tavola rotonda a cura di:

P. Giacomo Costa

Direttore di Aggiornamenti sociali - Presidente della Fondazione culturale S. Fedele di Milano - Vice Presidente Fondazione Carlo Maria Martini

Chiara Sapigni

già Presidente Comitato nazionale AGESCI e ex assessore alle politiche sociali di Ferrara

Moderatore: **Sergio Bottiglioni** Incaricato Centro studi e ricerche AGESCI

Sergio Bottiglioni: Il titolo è tutto un programma, le parole sono importanti, a questo riguardo p. Roberto ci sta insegnando a meditarle e a farle risuonare. In questo titolo c'è un programma che ci coinvolge: **la formazione del pensiero, le buone idee, come farle circolare per essere una Associazione viva, attiva e incardinata nella storia.** C'è il tema della sintesi, dello stile con cui si forma il pensiero e si contribuisce. Per camminare lontano. Camminare, un verbo che ci fa piacere usare per tutto quello che significa e lontano nonostante le difficoltà. Non ci guardiamo i piedi ma abbiamo sempre il coraggio di alzare lo sguardo.

Questa tavola rotonda affronterà il tema di come contribuire e come formare il pensiero. Lo stile della contribuzione è uno stile che stiamo sempre più imparando a usare, è l'idea nei consessi in cui ci si trova, non si debba pretendere di affermare sé stessi e le proprie idee ma disporre le proprie idee insieme a quelle degli altri, in un atteggiamento di servizio, in modo che dall'insieme di tante idee si possano tenere le cose migliori. È un esercizio difficile in un

momento in cui più che le buone idee passano gli urli, è uno stile a cui siamo certamente chiamati e su cui ci dobbiamo educare.

Chiamerei subito i nostri relatori che sono **Chiara Sapigni** e **p. Giacomo Costa** che ringraziamo molto del tempo che ci dedicano.

Nelle nostre tavole rotonde abbiamo sempre voluto avere uno sguardo di qualcuno che l'Associazione l'ha vissuta da dentro negli anni e uno sguardo esterno di chi conosce l'Associazione per svariati motivi. P. Giacomo è stato Baloo, e conosce l'Associazione da dentro. Proveremo ad ascoltare i nostri relatori e poi ad aprire un dibattito, poi cercheremo di lasciare tempo per qualche domanda, ma se durante i vari interventi c'è bisogno, ci fermiamo anche nel mezzo, non siamo particolarmente formali.

Ve li presento: **Chiara Sapigni** è persona che in Associazione ha fatto tanto, marito e figli in Associazione, è stata Incaricata nazionale alla Branca R/S, Responsabile regionale Emilia Romagna e poi Presidente dell'AGESCI. Nella vita ha sempre lavorato con le amministrazioni pubbliche, si è occupata di



statistiche e informatica nel comune di Copparo (FE) e negli ultimi anni è stata Assessore alla sanità, ai servizi alla persona, alle politiche familiari e sociali del Comune di Ferrara. Ha affrontato attraverso la politica, un modo per poter incidere e lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato su un tema, quello dei migranti che in questo tempo non è banale e che si tende oggi ad affrontare per slogan, questa esperienza prima vissuta nello scoutismo e poi in politica può essere preziosa per essere qui restituita.

Padre Giacomo, è un gesuita, nasce a Genova, ora è in Lombardia, è direttore responsabile di Aggiornamenti sociali, una rivista importante dei Gesuiti, che vi invito a prendere in mano perché è un luogo della dottrina sociale della Chiesa, molto profondo, molto ricco, con uno sguardo ampio, anche libero, che ha il coraggio di affrontare temi complicati e di essere profetica. È anche Presidente della Fondazione culturale S. Fedele di Milano che è una istituzione impegnata nella cultura e Vice presidente della Fondazione Carlo M. Martini. P. Giacomo è stato segretario speciale del Sinodo dei Vescovi, che però ci piace

dire che non è dei Vescovi ma è della Chiesa, dei giovani, dove c'è stato un grande percorso di ascolto dei giovani e questo è molto interessante per noi e su questo tema ha tante cose da dirci. Abbiamo più cose da dire che tempo per farlo, chiederei a Chiara, su questo tema della formazione del pensiero, della capacità di ascoltare, di aggregare, di formare pensieri condivisi dando delle autentiche possibilità di partecipazione, nella politica questo è possibile?

Chiara: intanto devo dire grazie dell'invito, ho grande piacere ad essere qua con voi oggi, un ritornare dopo anni e sentire una grande sintonia che vivo sulla pelle. **La politica è stato un percorso per me non aspettato, ho fatto due mandati con lo stesso sindaco, mi ha preso alla sprovvista. La mia idea è stata quella di fare con il proprio servizio qualcosa per gli altri.** Però mi sono sempre posta il problema del "come" non avendo esperienza di politica in senso di partito né di istituzioni. Credo di aver messo tutto il mio impegno, certo, i risultati si leggeranno un po' dopo, sicuro non nell'immediato. Il mio impegno è stato non fare le

cose da sola. Il sindaco e l'assessore per i loro ruoli hanno bisogno di una squadra. E chi è la squadra? Chi sono le persone che possono aiutare e collaborare a questo? Allora il tema diventa del come dare espressione, del come riuscire a coinvolgere altri in un progetto che deve essere abbastanza chiaro, altrimenti non si riesce ad arrivare alla condivisione e quindi anche quali strumenti di istituzioni e di realtà locali si possono attivare per creare questo protagonismo, per dare spazi. Significa rinunciare a dei propri spazi, significa non voler esporsi, apparire, non volere diventare i primi attori ma far diventare attori gli altri. Quindi, non c'è una ricetta, ognuno deve trovarla nel proprio contesto, nella propria realtà, ma significa avere dei progetti abbastanza chiari. Quello che a me ha sempre guidato sia come Presidente in Associazione, (voi siete quadri e quindi avete questa responsabilità, questa consapevolezza di agire per gli altri), è sentirsi portavoce di altri, sentire che le persone sono al centro, non la persona, pur avendo un ruolo importante, quindi assumendosi delle responsabilità, sapere che sono gli altri al centro e lo stile è quello della solidarietà. Non mi ha mosso altro e credo, spero, che questo possa essere passato in una logica proprio di testimonianza, non urlata, non sui social, (non sono sui social e non intendo entrarci), vedendo la centralità della persona, volendo stimolare la solidarietà in tutti, di ascoltare tutti. E vi assicuro che negli anni della crisi sociale ed economica, prima ancora degli sbarchi che sembrano essere l'unico problema oggi, in realtà ho trovato molte persone che solo per il fatto di averle ascoltate (e vi assicuro che non ho trovato tante soluzioni, purtroppo...), mi hanno ringraziato. Cioè l'idea che l'istituzione sia lì anche per ascoltare i bisogni dei cittadini.

Quindi si realizzano le cose anche nell'ascolto, nel metodo, nella condivisione, nello stimolare la partecipazione da parte delle istituzioni ci sia un pezzo dell'obiettivo, perché non possiamo accontentarci del risultato, il tema nostro è riuscire ad arrivarci in un certo modo, il tema del camminare insieme e comunque non far sentire nessuno inutile, nessuno, anche i colleghi di giunta, sembra bana-



le ma non lo è. Io ho avuto la fortuna di avere un sindaco che ha sempre costruito molto la squadra, che ha sempre apprezzato il contributo di ognuno ma anche che lavorassimo insieme, anche questo ripeto non è banale. Serve la disponibilità di tutti, l'incontro è fatto di persone che si incontrano, la responsabilità dell'incontro significa che ci si vuole incontrare e questo con tutti. Banalmente anche con le altre istituzioni, come si può portare avanti un qualunque obiettivo se il Comune a fianco, piuttosto che l'azienda USL, piuttosto che il Prefetto dicono tutt'altro? Non è banale, è difficile, è come dire ci mettiamo in contrapposizione? Anche questo è un modo di coin-

Sentirsi
portavoce di
altri, sentire
che le persone
sono al centro,
lo stile è
quello della
solidarietà

volgere gli altri in uno stile di contagio, se possibile e il tema è che cosa condividiamo.

Sergio Bottigliani: Chiara hai parlato della capacità di ascoltare, che è una forma di discernimento, allora su questo tema dell'ascolto, penso al recente Sinodo dei Vescovi, della Chiesa tutta, sul tema dei giovani, intesi non come soggetti esterni ma come soggetti protagonisti. Devo dire che questa modalità utilizzata nella costruzione di questo Sinodo il Papa e chi l'ha organizzato hanno voluto rendere veramente protagonisti i giovani di un processo che parlava di loro. È una cosa molto bella, in cui come Associazione ci siamo ritrovati tanto, perché è stato tutto il per-

corso della Route nazionale del 2014 in cui i ragazzi sono stati protagonisti, i ragazzi stessi partecipavano alla preparazione di tutto il percorso. Per cui la mia domanda per p. Giacomo è questa: all'inizio del lancio di questo percorso del Sinodo il Papa si rivolgeva direttamente ai ragazzi dicendo in maniera molto accogliente: "La Chiesa vi ascolta, la Chiesa vuole sapere il vostro punto di vista, non abbiate paura di parlare, di raccontarvi". Allora **la domanda è sul tema dell'ascolto dei giovani**, di questo appello accorato del Papa ai ragazzi, alla fine di tutto il processo cosa è rimasto?

p. Giacomo: Anche io saluto e ringrazio, soprattutto per questa possibilità di condividere questo percorso del Sinodo: come sapete, Sinodo vuol dire "camminare insieme" per cui è proprio una grande esperienza di Chiesa in cui si cerca di scoprire che insieme si va più lontano. Quello dell'ascolto è un punto di partenza e per capirlo meglio mi piace farvi vedere tre minuti di un video dell'Angelus del Papa a fine Sinodo perché sintetizza molto meglio il cammino fatto insieme.

Nel video il Papa dice: *"Questa parola di Dio esprime bene l'esperienza che abbiamo vissuto nelle settimane del Sinodo. È stato un tempo di consolazione e di speranza. Lo è stato innanzitutto come momento di ascolto. Ascoltare infatti, richiede tempo, attenzione, apertura della mente e del cuore ma questo impegno si trasformava ogni giorno in consolazione soprattutto perché avevamo in mezzo a noi la presenza vivace e stimolante dei giovani con le loro storie e i loro contributi. Attraverso le testimonianze dei padri sinodali la realtà multiforme delle nuove generazioni è entrata nel Sinodo per così dire da tutte le parti, da ogni continente e da tante diverse situazioni umane e sociali. Con questo atteggiamento fondamentale di ascolto abbiamo cercato di leggere la realtà, di cogliere i segni di questi nostri tempi, un discernimento comunitario fatto alla luce della Parola di Dio e dello Spirito Santo; questo è uno dei doni più belli che il Signore fa alla Chiesa cattolica, cioè quello di raccogliere voci e volti dalle realtà più varie e così poter tentare una interpretazione che tenga conto*



della ricchezza e della complessità dei fenomeni, sempre alla luce del Vangelo. Così in questi giorni ci siamo confrontati su come camminare insieme attraverso tante sfide quali il mondo digitale, il fenomeno delle migrazioni, il senso del corpo e della sessualità, il dramma delle guerre e della violenza. I frutti di questo lavoro stanno già fermentando come fa il succo dell'uva, nelle botti dopo la vendemmia, il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile; più del documento però, è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà".

Avete sentito già tanti elementi di questo percorso e penso che la risposta del Papa basterebbe. Ma desidero raccontarvi un po' più quanto abbiamo vissuto,

perché un Sinodo sembra una riunione di vescovi ma è molto più vivace di quanto possiate immaginare e soprattutto la presenza dei giovani l'ha vivacizzato.

Innanzitutto partire dall'ascolto, non è banale, nemmeno nella Chiesa. È un modo di fare che Francesco ha spinto tantissimo e ha trasformato la stessa modalità di fare il Sinodo. Dal Sinodo della famiglia si è cominciato, un ascolto effettivo con dei questionari, cosa che prima non avveniva perché si partiva piuttosto da un testo che si lavorava successivamente. L'ascolto è qualcosa di fondamentale da imparare, più importante di qualsiasi documento ed è importante che si diffonda questo modo di vivere, camminare insieme giovani e anziani come Chiesa e sperimentarlo. Tanto per raccontare un episodio del fatto che non sia banale cominciare dall'ascolto, proprio durante la prima settimana del Sinodo in un gruppo - nei gruppi c'erano anche dei giovani - durante la discussione un Vescovo arrabbiato si alza tutto rosso in viso e dice: "io sono un Vescovo e tu sei un giovane, io ti spiego le cose, e tu devi soltanto starmi a sentire". È facile criticare lui, è qualcosa che

tutti portiamo sempre dentro di noi, il pensare di sapere le cose e solo di doverle insegnare come singoli, come comunità e come Chiesa. Quindi, affermare che il punto di partenza è l'ascolto è tutt'altro che banale. Nel documento finale del Sinodo si è scritta anche: **"l'ascolto è un incontro di libertà che richiede umiltà, pazienza e disponibilità a comprendere, impegno a lavorare insieme"**, ma appunto questa che può sembrare una semplice frasettina è frutto di tutta una esperienza di impegno, di lotte e del fatto che non è mai banale ascoltarsi. **Ascoltare vuol dire rendere le persone soggetti.** Fin dall'inizio, la domanda era come ascoltare i giovani non paternalisticamente. Cosa vuol dire prendere le persone come soggetti? Ma anche voi come Zone, quando ascoltate, non vi limitate soltanto ad organizzare eventi o iniziative, ma renderle soggetti di un percorso, credere che hanno qualcosa di importante da dire. Da qui viene il problema: benissimo vogliamo ascoltare, **ma come ascoltiamo?** Come Chiesa ascoltiamo i giovani, ma i giovani sono migliaia, migliaia di situazioni diverse, diversi continenti. Un punto su cui la Chiesa sta crescendo ma è tutt'altro che scontato è capire come ascoltare. Da una parte si chiede la capacità di avere strumenti per affrontare una complessità e allora si dà il via a inchieste, riunioni, percorsi, questionari. Tutto è importante per non avere un ascolto da dilettanti, basato soltanto sulle mie impressioni sui giovani, perché il rischio è sempre quello di non leggere la realtà. Anche qui, avete fatto le schedine per preparare il convegno e questo aiuta a non parlare delle Zone in astratto ma ad avere i piedi per terra, con delle competenze, facendosi aiutare anche da sociologi. Ma d'altra parte per il Sinodo è chiarissimo che non basta questo, perché non si tratta di avere dei dati ma se si vuole fare un cammino insieme come Chiesa, cercando quali sono i passi che vogliamo fare, c'è anche lo sguardo con cui si guardano questi dati che non può non essere uno sguardo di fede. Allora **è importante incrociare la realtà, quello che viviamo, con la Parola.** Sono queste le due fonti che si integrano e si arricchiscono mutualmente. Da una parte la Parola di

È importante
incrociare la
realtà, quello
che viviamo,
con la Parola

Dio che sempre apre, pone domande, interroga, non dà le risposte immediatamente e d'altra parte i piedi per terra, in quello che viviamo. Allora una grossa sfida è imparare a leggere e a sentire con queste fonti diverse, non soltanto per fare un'analisi ma per dire che c'è qualcosa di forte che ci sta chiamando e che è importante da ascoltare. **Quindi l'ascolto apre un percorso spirituale, non soltanto un'analisi o una strategia di informazione.** Proprio poter cogliere con il sentire interiore in tutti i dati e in tutte le circostanze che cosa brucia, che cosa chiama e che cosa rispetto ai vari dati invita ad un passo. Un'altra cosa bellissima che abbiamo vissuto nella riunione pre-sinodale con i giovani, è proprio quella della libertà interiore. Il rischio di queste riunioni, ma anche a livelli più piccoli, è che ci siano le lobby, quelli che hanno i loro interessi, i loro concetti da far passare, ce ne sono sempre stati, tanto tra i giovani quanto tra i vescovi, alcuni che cercavano di manovrare l'assemblea. **Molto più bello è quando c'è la libertà interiore di accogliere nell'ascolto la ricchezza dell'altro.** Siamo partiti dal vescovo

che si è alzato, siamo finiti anche con i giovani che hanno detto "anche noi abbiamo imparato ad ascoltare", cosa che non è scontata ma, soprattutto, i vescovi hanno scoperto che è bello camminare insieme nella corresponsabilità. Non è solo un dovere, non è una strategia, non è un metodo da seguire pedissequamente ma è qualcosa a cui siamo chiamati oggi in maniera radicale, per crescere in una Chiesa che ascolta, che sa camminare insieme e scopre che questa è la forma a cui il Signore sta chiamando tutti noi e quindi è importantissimo crescere nel modo di camminare insieme.

Sergio: Camminare insieme è il titolo della rivista della Branca R/S, non a caso! **La costruzione del cambiamento del riuscire a restituire nella società le buone idee e la voglia di lasciare il mondo un po' migliore ha bisogno di tempo, di percorsi e di processi a volte non semplici.**

Allora penso alla difficoltà di qualcuno che nella politica sta cercando di cambiare le cose, anche su temi complicati, o di dare delle risposte oggettive, penso al tema per esempio della gestione dei migranti, cosa che aveva a che fare col tuo assessorato o alla sanità, tutti temi caldi e quindi della necessità che per affrontare questi temi bisogna coalizzare, creare reti, creare misure di sostegno, affrontare percorsi complicati a volte non immediatamente popolari. Penso a come ci si possa confrontare con chi invece parla per slogan, urla, usa in maniera strumentale questi temi per demolire tutto e disgregare, come stiamo vedendo e quindi mi immagino la difficoltà di stare dentro a dei processi del genere.

Chiara: sì, la difficoltà di non starci alla banalizzazione, di non volere rendere le cose complesse per forza facili e non è una scusa per dire che non riesci a far niente, che non riesci a risolvere, che non riesci ad agire. È perché fai la figura dell'elefante nel negozio di cristalleria se vuoi fare quello che esageratamente risolve. Però è un modo di ridurre il proprio ruolo nel capire che lo devi fare insieme agli altri, quindi la banalizzazione, lo slogan, la polemica, la richiami se riesci a coinvolgere di più gli altri. Però sul fatto che smonti la polemica sulle cose fatte, sulle cose



che possono avere un fondamento. **Come dire che l'azione da sola non basta a giustificarti, devi trovare un motivo, devi far capire perché lo stai facendo.** Quindi sia l'aver scelto l'Accoglienza e su questo vi ringrazio del documento fatto in Consiglio generale, io mi sono riconosciuta nell'impegno che ho messo in questi anni nel vedere una sintonia a dei valori comuni, allora dicevo lo combatti solo sui valori io faccio una cosa e contesto l'altro solo perché ha un altro pensiero, dobbiamo motivarlo rispetto a dei valori di fondo. Questo è il modo secondo me di togliere da sotto i piedi la polemica, gli togliamo terreno. **A questo punto la domanda diventa anche nelle istituzioni ma anche in Associazione: quali sono i valori, dov'è che ci si orienta insieme,** poi è chiaro che possiamo fare scelte diverse, però la motivazione bisogna che sia comune. Ho la fortuna di essere diventata nonna da poco, fatemi fare un pistolotto da nonna, ma l'idea che dobbiamo lasciare davvero qualcosa di importante ai nostri nipoti, io l'ho ritrovato nell'impegno politico ma riscoprendolo ritornando ai temi della nostra Costituzione,

Ricondurre i nostri valori e il nostro impegno educativo, associativo, cristiano alla Costituzione

sembra difficile, sembra arcaico un documento che ha 70 anni, dobbiamo porci il problema che non è per forza attuale? La Costituzione ha 4 mesi in più della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, è chiaro che sono nati nello stesso contesto, culturale, storico, indispensabile capire anche perché sono nati in quel modo e in quel tempo, ma noi oggi, possiamo concretizzarli? Abbiamo un tema di altissimo profilo, più le leggo più trovo consonanza al nostro impegno, educativo associativo e anche cristiano. Però, se non lo realizziamo e quindi le azioni le riconduco a quei valori ecco che tolgo la polemica, oppure ci vuole la faccia tosta di dire qualcuno è contro la Costituzione, almeno ci confrontiamo su qualcosa che però ne vale la pena. Non accogli sì, accogli no, tanto arrivano lo stesso! Nei comuni il prefetto divideva il numero, prima dai centri d'accoglienza, poi nelle Regioni. La Regione Emilia Romagna ha fatto una scelta di coordinamento delle istituzioni, cosa non banale. In Veneto i prefetti hanno agito in autonomia, perché è nella loro autorità per dividere le persone sui territori. In Emilia Romagna abbiamo fatto la scelta di

coordinarci, la Regione e i Comuni. A questo punto arrivano un tot di persone in tutti i territori. La scelta era da una mano, oppure faccio le barricate. Ma l'idea di dire io oggi qua posso rendere reale un diritto che rimane assoluto, in modo astratto, se non lo rendo reale faccio mancare un pezzettino, quindi il tema della responsabilità, del come rispondere delle proprie azioni io se non li riferisco a dei valori, faccio fatica a togliere la polemica. **Quindi l'invito è davvero di riscoprirlo ogni giorno, come adulti, perché di anno in anno cambiano le cose sulle quali dobbiamo rendere reali dei diritti.** Non è scontato, torniamo anche noi all'idea della nostra Promessa e della nostra Legge. Aver promesso di aiutare gli altri in ogni circostanza, ogni circostanza. Il Papa per la giornata dei migranti, la settimana prossima ha scritto un documento che è non solo per i migranti, sembra che noi facciamo delle cose per i migranti, ma non è così, è un modo per cui anche questo come storia ci stimola a pensare a tutti, a non lasciare indietro nessuno, perché se lasciamo indietro quello che sta peggio figurati gli altri... Quindi l'idea è che dai diritti e i doveri non ci si stacca. **La nostra Legge, tra l'altro è fatta in stimolo positivo, come le Beatitudini, non una negazione, non un divieto, ma uno stimolo a pensare e a trovare la propria strada, quindi nell'essere in aiuto agli altri in ogni circostanza,** una Legge che mette insieme diritti e doveri, perché nello stesso momento in cui realizzo un diritto ne faccio il mio dovere di renderlo possibile. Perché i diritti rimangono sulla carta e ci possono rimanere per molto tempo e per alcuni per sempre e allora la responsabilità di rendere reali i diritti è di ognuno di noi e qui il tema si aggancia alla partecipazione. **Come scoprire che ognuno ha un pezzettino da fare? Ma ognuno veramente!** Dal pensionato che pensa di non aver più nulla da fare, ai ragazzi, ma anche i ragazzi del reparto, anche i bambini del branco. Quindi ognuno, nel proprio momento e nella vita cambiando anche il proprio atteggiamento ha un ruolo fondamentale e insostituibile per realizzare questi diritti, per tutti ma nella propria concretezza, nella vita quotidiana,

come è nell'ascolto della Parola così è nel realizzare la nostra cittadinanza. Ma non c'è la garanzia di scardinare la polemica, anzi forse la inneschi e ti dicono che sei un idealista, no, perché nel frattempo le cose le fai ma le fai orientate a degli obiettivi e a dei valori che ripeto, riscopriamoli insieme e questo ci accomunerà con tante realtà. Il tema di essere come Associazione il legame col territorio, la Zona in primis è quello di trovare delle cose in comune con degli altri ma sempre di avere dei valori condivisi, perché l'agire per l'agire non è garanzia di arrivare ad un buon risultato. Allora agire insieme con dei valori e degli obiettivi comuni e credo che davvero dal punto di vista proprio di cittadinanza riscoprire questi fondamentali documenti che pur avendo 70 anni sono estremamente attuali, usano delle parole che davvero secondo me non le abbiamo lette con abbastanza attenzione. Il fatto dell'art. 4 della Costituzione che oltre a dire che siamo fondati sul lavoro, il diritto al lavoro c'è la seconda parte che dice che abbiamo il dovere ognuno di contribuire a migliorare la nostra comunità. Cominciamo da lì, la vogliamo vivere? Allora dicevo **come territorio come Zone, abbiamo una possibilità eccezionale di entrare in condivisione con altri** cercando delle cose da fare in comune con obiettivi banali assolutamente da riscoprire, dei valori che ci accomunano, dei valori che ci fanno scoprire che il bene comune, non lo declino perché è un tema da riconoscere e riscoprire come miglioriamo il bene comune lo riscopriamo insieme agli altri, il nostro "imparare facendo" lo facciamo in questo modo, quando la comunità ce lo chiede, ognuno davvero può avere il proprio ruolo, compresa la rappresentanza dei ragazzi.

Sergio: quindi la formazione del pensiero ha bisogno di ascolto, può passare attraverso percorsi complicati, la strada non è mai semplice. In questo sta anche la verità della strada, e quindi anche il conflitto. P. Giacomo mi sussurrava che **il conflitto bisogna attraversarlo non eliminarlo o ignorarlo**. Anche Evangelii Gaudium insiste su questo, e quindi questo movimento, questo stare dentro a queste situazioni che è poi l'arte del cavare e del tenere,

Il conflitto
bisogna
attraversarlo
non eliminarlo
o ignorarlo

la sintesi, il buon pensiero nasce dalla capacità di scegliere, di togliere e di tenere delle cose e questo è discernimento. Sul discernimento l'Associazione ha lavorato negli anni scorsi in maniera molto approfondita, p. Roberto è andato in giro per l'Italia, a spiegare questa parola, a cui ognuno dà dei significati. Saper cogliere e ascoltare questo sussurro di Dio che mi dice a me persona irripetibile come partecipare alla costruzione del bene comune. **Come accolgo il desiderio di Dio che io possa partecipare e costruire questo dinamismo di bene, di rendere il mondo migliore la casa di tutti.** Quindi sul tema del discernimento che è un tema importante che ha a che fare col cavare e col tenere, p. Giacomo ha una grossa esperienza di discernimento vocazionale di gruppi: da Cda, cooperative, Caritas e allora chiedo se ci potevi dare qualche idea su questo, anche forse qualche modalità, qualche strumento, che cosa hai visto in questi percorsi che ci interessano molto. **p. Giacomo:** È un po' inusuale. Di solito per le persone c'è l'accompagnatore spirituale, perché ciascuno possa trovare il suo passo, la sua vocazione. È



meno usuale pensare che ci sia bisogno di un accompagnamento per un gruppo, proprio perché non si tratta soltanto di passare - come si fa spesso - da dati a delle scelte, da delle analisi a una operatività, ma è un percorso di ascolto interiore anche come gruppo. I dati di partenza di solito sono che ci sono dei valori, ci sono gli Statuti delle associazioni, un modo di organizzarsi, una struttura, a volte ci sono delle analisi. Come si passa da lì a prendere delle decisioni, tenendo conto di due fattori, che di solito si eliminano, e che sono un percorso di interiorità e di ascolto profondo nel silenzio - che è veramente importante perché di solito facciamo pochissimo silenzio - e come far sì che ciascuno effettivamente contribuisca in un processo condiviso? Questo è un grossissimo problema. Al Sinodo era pazzesco, c'erano trecento interventi in aula, ognuno in tutte le direzioni possibili e immaginabili. Com'è che tutti questi interventi contribuiscono a fare un passo avanti insieme? È proprio quella sintesi, che non è soltanto fare la somma di tutti gli interventi. In tutto questo le resistenze sono tante, da parte delle istituzioni,

degli organismi, dei religiosi. Di solito ci sono due estremi: da una parte c'è chi dice che è inutile fare un processo perché i capi hanno già deciso le cose, utilizzano le riunioni, fanno parlare tutti ma impongono dall'alto; dall'altra vi è il rischio simmetrico che ognuno fa quello che vuole, chi è responsabile ha paura di esercitare la propria responsabilità e quindi alla fine tutto va bene e ognuno va avanti per la sua strada. Si desidera il capo forte, lui comanda, ma io faccio quello che voglio. Quindi sono veramente dinamiche presenti in tutti i gruppi e andare avanti è veramente importante. **Ma un passo più profondo di questa complessità si compie se si affronta la dimensione dell'interiorità.** Tu parlavi prima di una voce interiore. È ovvio che se si vuol essere liberi e andare avanti, ognuno in un processo partecipato è chiamato a mettersi in gioco veramente. Vi faccio un esempio, riferito a delle suore che dovevano votare una cosa fondamentale per la loro congregazione: dopo il voto segreto, tutte erano favorevoli all'unanimità, ma dopo un anno vedo la responsabile, che mi dice che non hanno fatto un passo avanti

in quella situazione, perché tutte hanno votato ma tanto erano le altre che dovevano fare quella cosa. Perché? In gioco ci deve essere la coscienza e occorre assumersi la responsabilità di quello che si dice, e questo è impegnativo ma quando uno lo fa poi desidera essere ascoltato, altrimenti è frustrato. La difficoltà è quando ognuno tira fuori dal suo ascolto quello che pensa importante e le cose non coincidono: come confrontare cose che in coscienza ciascuno sente così diverse? È veramente questo il lavoro che va fatto e non permette una sintesi, qua le sintesi non funzionano più. Dico solo una parola: omosessualità. Pensate che cosa succede in coscienza come ciascuno pensa di dover agire... capite che non è una questione soltanto di fare una sintesi di diverse posizioni. Viene fuori chiarissimamente la difficoltà. In questo senso il processo vero di ascolto e di cammino insieme è difficile da raccontare in poche parole, ma qui chi ha responsabilità di accompagnare i gruppi deve mettersi in gioco non tanto per manipolare l'opinione ma per ascoltare profondamente quel che viene detto e cercare di trovare il nucleo vitale nelle parole di ognuno, capendo se parla sinceramente e non come lobby; dopo occorre integrare queste cose, che non vuol dire fare la somma ma sentire quali sono i nuclei vitali in tutto quello che viene detto. Magari in un'assemblea può capitare che tutti dicono una stessa cosa, ma uno, l'ultimo, interviene in un'altra direzione e il nucleo vitale dell'incontro può essere proprio questo ultimo intervento. **Allora essere formati ad ascoltare in che modo le parole risuonano profondamente è una strada che deve percorrere chi accompagna e chi ha la responsabilità di guidare, come voi Responsabili di Zona.** Non si tratta di mettere insieme tutti i pareri, ma di cogliere quali sono i nuclei in cui ci sembra di essere andati più a fondo; l'altra cosa è di sottomettere la lettura all'approvazione, al riconoscimento dell'assemblea. Veramente è bellissimo, l'ho sperimentato tante volte, quando ciò che viene rimandato all'assemblea viene da essa riconosciuto come quello che è stato veramente detto. E quindi c'è questo scambio reciproco, tra uno che deve assu-

mersi la responsabilità di fare una interpretazione - che è difficile, poiché uno deve fare delle scelte, tutto non può essere messo e non può essere detto - e dall'altra parte chi accoglie questo riconoscimento. È ovvio che questo vale in qualsiasi forma organizzativa ma si scontra anche contro le forme organizzative, perché alla fine in certe strutture c'è uno che decide e altri che propongono, allora se voi fate un processo partecipato e poi il Vescovo non accoglie le cose che dite, come funziona la cosa? Si tratta di capire bene il ruolo di ciascuno ed avere questa libertà interiore di fare un processo: se voi fate tutta una partecipazione in Zona portate al nazionale delle idee che però non vengono accolte, il rischio è di dire che è tutto inutile. No, il punto è capire chi ci si trova all'interno di un processo, in cui ci sono responsabilità diverse e ruoli diversi. È ovvio però che uno il capo lo può fare dicendo: "Benissimo tutti parlano, ma decido io" oppure farlo come servizio ossia "Io mi prendo ulteriormente la responsabilità, rispetto a quello che è stato detto, anche di proporre qualcosa che va in un'altra direzione, ma non perché è la mia idea ma perché ascoltando in profondità, dall'esperienza che ho, questo mi porta ad andare in altra direzione". Ma è molto difficile da accettare se non c'è una libertà interiore in tutto questo processo, una volontà, una possibilità di mettersi in gioco e ritenersi da parte dei capi al servizio della comprensione e dell'andare avanti insieme. Chiaramente più le decisioni integrano e assumono tutti gli aspetti della pluralità di posizioni più le decisioni integrano saranno qualcosa che vengono assunte, saranno un passo per camminare insieme.

E concludo, dicendo qualcosa che anche al Sinodo era molto importante: non si tratta di fare un testo avanzatissimo, che rimane lì sul tavolo, ma di dire come far sì che ciascuno possa interpretare il documento a partire da posizioni e sensibilità diverse. È come immaginare delle strade su cui tutti possono camminare nella stessa direzione, anche se con caratteristiche e capacità diverse. **Questo è il vero ruolo di chi è responsabile: non proporre una visione che schiaccia, che unifica e massifica**

Costruire
strade in cui
tutti possono
essere stimolati
ad andare
avanti insieme

ma costruire strade in cui le varietà possono contribuire e in cui tutti possono sentirsi a loro agio e allo stesso tempo essere stimolati a fare un passo di più avanti. È un compito importante, spesso non siamo formati alla capacità di assumerci le responsabilità e questo convegno penso sia una tappa importante nel crescere, piuttosto che nel fare delle sintesi o imporre delle cose oppure essere frustrati perché le proprie idee non vengono ascoltate, ma nella capacità di costruire strade, dei passi in cui tutti possono essere stimolati a costruire insieme e andare avanti insieme.

Sergio: Come Associazione negli ultimi anni direi che abbiamo preso delle posizioni, anche se molti ci hanno in passato sgridato perché dicono che l'Associazione non prende posizione. Poi noi sappiamo che abbiamo dei processi nostri, lenti, democratici. Ma devo dire che l'Associazione negli ultimi anni è stata molto attenta a quello che succedeva nella società in generale. La Route nazionale è stato un percorso politico in cui abbiamo detto delle cose, abbiamo rilanciato la possibilità del cambiamento, ci siamo risentiti

Associazione nel capire che le azioni di coraggio fatte in tutta Italia avevano un valore non solo per sé ma anche viste nell'unicità e che quindi la possibilità di un futuro migliore è non solo un diritto ma una possibilità. Allora **la Branca R/S ha scritto un articolo, il 7 bis** che ho girato a Chiara perché mi sembrava molto vicina alla tua esperienza, **in cui si è ribadito la necessità di aggiungere nuove forme di protagonismo per la preparazione alla Partenza dei nostri rover e scolte** attraverso l'istituzione di percorsi che li vedono protagonisti in cui si dispongono con altri in consessi associativi e extrassociativi, con i meccanismi della rappresentanza. Ti chiedo in un momento generale di confusione nella percezione della politica, nel senso vero del valore alto, buono, bello per la costruzione del bene comune, in cui anche il populismo ne è una forma di dissenso in cui la gente si allontana, in cui si pensa alla casta, alle poltrone, ad altro, cosa pensi sulla necessità che i giovani comincino a sperimentare questi meccanismi per essere buoni cittadini che passano anche da questi luoghi.

Chiara: intanto non conoscevo l'articolo 7bis, l'Associazione sono riuscita a seguirla in questi anni un po' da lontano. Mi sembra un'ottima idea di aver esplicitato dei ruoli anche per i ragazzi. Abbiamo sempre avuto il tema dei soci maggiorenni che però non possono votare, abbiamo avuto un pensiero associativo che doveva confrontarsi con il Terzo settore. Quindi aver trovato una soluzione che è un altro degli esempi dal punto di vista metodologico ha creato un principio che è quello dell'imparare facendo perché la dimensione della responsabilità, della partecipazione come si impara? L'abbiamo fatto fin dai lupetti avendo delle responsabilità misurate alla propria età, condizione, situazione, capacità. Anche l'idea di aver avuto una formalizzazione mi sembra il classico esempio di elaborazione che conclude dei cicli. E su questo l'Associazione ha una sua storia ciclica da Giotto a Leonardo, mi sembra giusto che si torni a pensare ogni tanto. Perché è normale che nella storia ci venga chiesto di adeguarci anche come strutture per rispondere ai bisogni dei ragazzi e dei capi che



fanno servizio. **L'Associazione cambia, la Chiesa, la comunità cambia e ci chiede di cambiare.** I ragazzi possono avere un'idea di stimolo, che chiedono, che ci dicono, che ci leggono. Nelle nostre assemblee spesso ci sono i rover e le scolte che fanno servizio, ci vedono, ci guardano, capiscono cose e anche attraverso lo stile del nostro essere Associazione passa il tema educativo. Tra di noi quando siamo nelle assemblee, nei Consigli prendiamo quei metodi che diceva padre Giacomo, lo vedono i ragazzi, **lo capiscono quando siamo dei capi credibili, come si ascolta, come si dà la parola a tutti, se si dà la parola a tutti, come cambiano le decisioni con il contributo di tutti,** non è banale, va esplicitato, va letto. E se questo i ragazzi lo vedono, possono come rappresentanti quando potranno as-

sumere questa responsabilità se è una responsabilità giusta, essere stimolati per crescere ma anche diventare una esperienza negativa di frustrazione: bisogna riuscire a misurarla bene, va misurato sulle persone, sulla loro storia. Allora l'idea che vedano in noi, adulti, quadri che crediamo in questo e nel loro essere rappresentanti mi sembra un grandissimo contributo, non facile, non scontato, da pretendere anche per chi non riesce a pretenderlo proprio perché ci sono dinamiche diverse, ci sono persone più fragili, ci sono ragazzi che non riescono ad esprimersi in un contesto di parola, di confronto, di elaborazione ma hanno sicuramente delle esperienze da portare agli altri, farsi portavoce. E credo che il tema dell'appartenenza possa passare dalle cose concrete. Come fai a dire un ragazzo che appartiene alla comunità

della sua città? Non c'è un modo concreto se non imporgli un dovere. Devi andare a sentire il Consiglio comunale. Che barba! L'idea della partecipazione, della rappresentanza significa sentirsi appartenenti. **Bellissima la canzone di Giorgio Gaber "l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé", di stimolo al fatto che non basti da solo, anche se sei il più efficiente, il più genio hai bisogno degli altri.** Anche noi abbiamo bisogno degli altri, dobbiamo singolarmente come piccola comunità e quindi penso alla comunità R/S e come Gruppo e come Associazione, essere con gli altri, cercare il dialogo, e questo non significa non prendere delle decisioni, altrimenti ci bloccheremo. Noi eleggiamo dei rappresentanti, diamo spazio a questa azione di rappresentanza, sennò c'è l'assemblearismo totale sempre e non è costruttivo. Poi i metodi dell'ascolto è giusto che siano vari, molto capillari, diversi, noi siamo dinamici e su questo abbiamo una creatività che ci aiuta, l'idea dei giochi fatti con i telefonini, va benissimo ma chi è rappresentante deve restituire ai propri rappresentati quello che ha fatto, come lo ha fatto, con che spirito richiamando possibilmente i valori di prima. Se lo si chiede ad un ragazzo con l'articolo 7bis, e la prima cosa che ti chiede è "tu come lo fai?". Tu capo che sei in clan oggi, fai così nei confronti del Responsabile di Zona, piuttosto che il Consigliere generale che si prende quella quota di consapevolezza, di responsabilità per agire al meglio. **Qui dobbiamo trovare i tempi. Giocarci bene il tempo. Il respirare un po' di più e correre un po' di meno ma sedimentare le cose che facciamo quindi leggere le esperienze, leggere il cambiamento, e farlo insieme.** Si chiama discernimento? Il tema è farlo, trovare il tempo per farlo e questo anche nelle assemblee, nei consigli, anche nelle realtà di vita. Il tema della crescita e del costante miglioramento è di tutti, e non lo dimentichiamo perché altrimenti rischiamo di lasciar dietro qualcuno e chi è tra i quadri di non vedere come migliorarsi sia negli errori sia nelle cose positive. **Io vedo in questo il tema della diarchia, una scelta fondamentale della nostra Associazione che viviamo**

con fatica ma è la prima banale arma per non essere individualista. Autocentrati, ma il fatto di essere almeno in due. La fatica di mettersi insieme, anche a due a due, la persona diversa con le proprie attenzione le proprie capacità è uno stimolo quotidiano nel dire guarda che te da solo non basti ma devi fare con gli altri e il tema della collegialità, altrettanto. Ci impegniamo cioè a vivere anche come quadri e come Associazione, uno stile che non è banale che è vita vissuta nel respiro di ogni riunione. Questo è un contributo che mi fa vedere ancora l'Associazione assolutamente viva, che dà risposte importanti, reali, vere di cui c'è bisogno, di cui non stupiamoci se ogni tanto dobbiamo ripensarci, è giusto importante non fermarci, non cristallizzarsi, ma la strada mi sembra che sia quella giusta, vi ho visto volentieri e bene.

Sergio: Un'ultima battuta a p. Giacomo sul tema della cura del creato. Il tema della cura è una costante di Papa Francesco, l'Associazione ha da poco concluso una iniziativa interna di sensibilizzazione **"noi custodiamo"** proprio su questo tema della cura del creato, quindi delle persone che lo abitano, ma anche del territorio, dell'ambiente, noi come scout andiamo nei boschi, viviamo la pedagogia della vita all'aria aperta. E quindi penso alla "Laudato si'" di cui p. Giacomo ha partecipato alla traduzione della versione italiana introducendo questo termine dell'"ecologia integrale" che è un termine che penso che possiamo tenerci per il futuro perché c'è molto da fare...

p. Giacomo: Al di là del termine tecnico, penso che quella dell'ecologia integrale sia una prospettiva che **per voi rappresenta** allo stesso tempo **una opportunità e una responsabilità.** Una opportunità, perché c'è una grossa sintonia con il vostro modo di fare e di procedere, ma proprio per questo e perché siete anche più avanti rispetto a tanti altri pezzi di Chiesa, è la responsabilità di portare l'esperienza che avete anche ad altri nella Chiesa, farla dialogare con altre prospettive e camminare come scout nella Chiesa intera. Cosa possiamo dire, sull'ecologia integrale, non è soltanto qualche ambientalismo vago oppure soltanto i doveri verso (spegnere la luce, non spreca-



re etc.), non si tratta solo di questo. **Una bella frase della Laudato si', dice che l'ecologia integrale è una esperienza, una pedagogia, una politica, una spiritualità, uno stile di vita**, è proprio qualcosa che riassume il desiderio della Chiesa su come la Chiesa vuole vivere oggi. I documenti di riferimento sono Laudato si' e Evangelii Gaudium. E gli aspetti fondamentali radicati in questo sguardo contemplativo sul mondo sono poter vedere che **la bellezza del creato è la bellezza di ogni persona, della dignità di ognuno**, e questo porta ad uno sforzo integrale, nel senso che tiene insieme dimensioni diverse. Pensate alla vostra progressione personale che di fatto fa crescere come persone che tengono insieme aspetti quali l'affettività, l'intelligenza, la sensibilità, l'impegno e varie discipline: parlando di cura, la cura per il creato non può essere separata dalla cura per le persone, tutto è connesso. C'è oggi una dimensione che invita ad articolare diverse prospettive, mentre gli anni passati eravamo portati più verso la specializzazione. Pensate anche agli studi universitari, o ai settori di azione della Chiesa: ognuno aveva il suo piccolo settore separato, senza sapere che cosa faceva quello a fianco. **La prima dimensione quindi da tenere presente è l'integrazione**, secondo è questa integrazione anche di persone diverse e di prospettive diverse, cioè il poter valorizzare ciascuno, che porta a non mettersi al centro. Questo è un altro punto centrale di uno stile di ecologia integrale. Gli scout non sono al centro, la Chiesa non è al centro, non è il punto di partenza ma assume invece la responsabilità di avviare dei processi tutti insieme, quindi valorizzando anche i contributi di chi ha altre prospettive. Per la Chiesa, ad esempio nei confronti degli scienziati, c'è sempre stata una grossa diffidenza reciproca e così è con la politica, con il mondo dell'educazione e **far lavorare persone e sensibilità diverse tenendole insieme è una seconda sfida di questo stile; la terza sfida** sta in una prospettiva sinodale, quindi non soltanto un tenere insieme ma anche **un camminare insieme**, che è il tema del vostro convegno. **Queste tre dimensioni sono da articolare però**

La bellezza del creato è la bellezza di ogni persona, della dignità di ognuno

in uno sguardo contemplativo profondo: questo rapporto con la natura insegna e apre anche a una capacità di far fatica, di costruire, di scoprire la responsabilità di poter contribuire, quindi una prospettiva che ha un metodo - di nuovo anche qui in consonanza con il vostro - che è quello di partire dalla realtà. La realtà è più forte dell'idea, che non vuol dire che non bisogna avere idee ma che le idee sono a servizio di andare più in profondità nell'esperienza della realtà. Vale a dire che la conferenza che stiamo facendo è seconda rispetto alla vostra esperienza, il centro siete voi, noi siamo qua a blaterare qualcosa per aiutarvi a dare qualche stimolo, ma perché voi possiate andare più in profondità e riorientarla e andare più avanti... Questo metodo vi appartiene allo stesso tempo è occasione per confrontarsi con dei documenti e con uno stile di Chiesa che vi aiuteranno ad andare in profondità nel vostro stesso stile. Papa Francesco la mette così: l'ecologia integrale vissuta con gioia di quell'esempio che è Francesco d'Assisi, che per voi è altrettanto importante. Mi auguro che possiate imparare a vivere con gioia questo sguardo

do contemplativo che caratterizza il vostro impegno educativo e nella società.

Sergio: Grazie Chiara, grazie p. Giacomo siamo nei tempi, c'è qualche contributo? Qui si propone di fare un minuto di silenzio per lasciare risuonare le parole dette e poi magari qualche domanda.

Dibattito:

- Ho una domanda, ringrazio tantissimo degli stimoli e volevo fare un richiamo perché le cose che avete detto mi hanno particolarmente interpellato. Sono **Paolo della Zona Tramontana** - Genova. Ultimamente ho sentito parlare di patentino per votare come soluzione contro il populismo, questa cosa mi ha fatto accapponare la pelle, non si è parlato di ascolto, si è parlato di qualcuno illuminato che poteva parlare e qualche altro che poteva non parlare. Molto spesso si portano le proprie convinzioni ottime, ma non si porta l'ascolto delle ragioni altri per cercare un maggiore coinvolgimento, quindi un pensiero più condiviso e poi in tanti, purtroppo posso pensare quasi tutti, ci siamo dimenticati che la comprensione della Costituzione passerebbe anche attraverso quella famosa educazione civica che ci siamo dimenticati da tutte le parti politiche senza la quale abbiamo un bel dire che esiste l'art. 4 piuttosto che è un dovere, noi abbiamo in bocca solo la parola diritto ci siamo dimenticati che la nostra Costituzione parla anche di doveri perché non la conosciamo.
- **Don Salvatore:** Innanzitutto tre volte grazie e poi dinanzi alla complessità, i rischi di oggi sono insieme a quelli che voi avete detto, un rischio terribile oggi è quello di tronare indietro, un clericalismo rampante, una altra ortodossia pericolosissima sia dal punto di vista sociale che religioso, spinte iperboliche al distacco rispetto alla realtà ci sono tanti rischio che ci portano a fuggire, siamo partiti dall'angelus di Papa Francesco. Una domanda per Chiara e una per p. Giacomo. La democrazia oggi, per Chiara La chiesa è democratica?
- **Amerigo Zona RM Ostiense.** Due tipi di riflessioni: la prima è una difficoltà che ho da Respon-

sabile di Zona, non tanto di raggruppare le idee che vengono dal basso, il problema è fare in modo che ci siano ed espresse in una maniera che sia realmente aderente a quello che è creare pensiero. Credo che oggi il problema sia proprio nell'abitare uno spazio di pensiero, e l'Associazione dovrebbe trovare gli strumenti adatti, luoghi e tempi adatti alla creazione di pensiero, e non tempi contratti di percorsi che aggancino il pensiero da prima e lo portino a tradursi in qualcosa di concreto. Non so se ci sono degli stimoli su questo per interrogarci come Associazione. L'altra riflessione è su quando creiamo il pensiero. Essendo noi un'Associazione molto solida sui nostri valori, il dubbio che ho io un tempo come questo in cui ci confrontiamo in una società che non condividete temi o i nostri stessi valori o pur condividendo arrivano a deduzione che vanno da altre parti, e diventa necessario delle modalità di confronto.

- **Sandro dalla Sardegna.** Ringrazio i relatori. La domanda che mi ponevo, me la ponevo ieri appena finito l'attività con i gruppi. Riguarda il cammino da condividere insieme perché all'interno del nostro gruppo sono nate una serie di problematiche diverse secondo me non condivise di realtà di Gruppi che riguardano il Centro, il Sud e il Nord. Che cosa possiamo condividere di tutte le nostre realtà per poter camminare insieme?
- **Giulio Campo – Sicilia** – Rispetto al processo partecipativo: quando ritenente sia il momento di scegliere, rispetto ad una realtà che cambia continuamente. Ma quando si sceglie?
- **Massimo RZ Lecce jonica.** Si parlava di ascolto, mi chiedevo come associazione quali luoghi siamo disposti ad abitare? Oggi sappiamo che ci sono tanti luoghi in cui la chiesa è a trazione laicale. Dobbiamo rivedere qualcosa anche noi per essere in quei luoghi?
- **Claudio RZ Pistoia.** Volevo chiedere a p. Giacomo quanto secondo lui i giovani presenti al Sinodo si sono riconosciuti nei documenti sinodali,
- **Monica Zona Castelli:** Una è la capacità di educare, noi siamo una comunità educante non faccia-



mo indottrinamento ma educiamo, siamo ancora capaci di fare l'Ask the boy non solo con i ragazzi ma anche con noi? Poi mi sono segnata la parola appartenenza. Veramente apparteniamo a questa Associazione con questo Patto associativo? E poi connessione per quanto possiamo essere lontani siamo connessi da cosa? In che cosa?

- **Rita Zona Taranto.** Avete parlato di sperimentare di più e correre di meno ma in una società come quella attuale in cui si corre sempre come è possibile attuare ciò?
- **Giovanni Zona Acireale:** A Chiara, sullo Statuto: perché c'è sempre voglia di cambiamento e di cambiare dando un colpo di spugna alla Costituzione? E' una cosa che non riesco a capire per me è una cosa ancora viva, chiara e vivace. Per p. Giacomo, una cosa, sul nostro tavolo vedo tre bottigliette di plastica... noi vogliamo cambiare veramente? Io cambio la mia borraccia con il tuo bicchiere. La Chiesa vuole cambiare? L'Agesci vuole cambiare?
- **Alessandra Zona Rimini.** P. Giacomo ha parlato

Fare emergere i pensieri, stimolare una buona riflessione

di libertà interiore, come favorirla e/o cercare di garantire che ci sia?

Chiara: mi fa piacere tante domande, domande grosse. Magari avessi una risposta sul futuro della democrazia, come fare a prendersi il tempo per pensare. È proprio il frutto di queste riflessioni, di avere presenti noi che possiamo fare qualcosa in questo momento. Allora, se consideriamo anche questi bisogni e qui il tema è che siamo una Associazione, partiamo da una scelta di fare educazione, ma poi abbiamo anche un modo per portarlo avanti che ci fa dare qualcosa di più, come una struttura e allora che non sia una sovrastruttura che schiaccia le persone ma da un valore aggiunto a questo livello allora vedo anche delle possibili similitudini al tema della democrazia, associativa e in generale come valore della democrazia che vada vissuta con partecipazione, con costanza che non significa non cambiare le cose, e quindi anche il tema di quei documenti fondamentali, che sono via via stati modificati, mi risulta anche lo Statuto ogni tanto ci mettiamo le mani, anche il Patto

associativo, a suo tempo avevamo fatto delle aggiustature, non escludo che anche la Costituzione, non la metto come una roba scolpita nella roccia, però dobbiamo avere la consapevolezza di che cosa significa cambiarle, cosa significa il tema di far emergere i pensieri perché è vero che il rischio è quello di un azzeramento, di una scarsa capacità di proposta, di una elaborazione che non c'è. Quindi come stimolare una buona riflessione, perché la testa la gente ce l'ha sulle spalle, dobbiamo riuscire a fargliela adoperare. Condivido la preoccupazione, magari ci fossero più proposte! Qui non ne arrivano! Ai tempi di Giulio si contrapponevano cose molto calorosamente, ma non è che oggi non ci sono i pensieri.

È uno sforzo che oggi è da costruire, il cammino fatto per la Route nazionale R/S ha avuto questa attenzione e allora se le attenzioni, le priorità te le dai nei tempi e nei modi forse, però la certezza del risultato non ce l'abbiamo, ed è giusto che sia così, lo sforzo deve essere massimo, l'impegno, ma poi siamo persone di questa terra fragili, possibilmente non autosufficienti e quindi possiamo anche sbagliare, però

Come Associazione, noi abbiamo scelto di essere presenti, attivi, vivi

l'impegno nel percorso e nel metodo valgono tanto quanto il risultato. E allora se pensiamo di proporre dei percorsi per far uscire delle idee, per ascoltare veramente, non per far finta, dobbiamo darci dei tempi, darci dei modi. Aver individuato questo bisogno vuol dire che ce lo mettiamo a fuoco e lo riusciamo a svuotare. Poi ripeto la garanzia del successo l'ha detta solo B.-P. "la strada verso il successo" ma è verso il successo, non è un raggiungimento totale. E quindi l'idea anche di trovare un modo per crescere anche come Associazione ognuno al suo livello. Però la presenza nei luoghi ecclesiali, civili e sociali, proprio di confronto fra associazioni credo che possa far crescere anche questa nostra carica, contributo, modo di essere e lo stimolare i Gruppi a riflettere su queste cose anche nella velocità, ma non troppo, perché anche la riflessione ha bisogno dei suoi tempi. È vero che a volte riusciamo ad uscire un po' in ritardo per certi eventi, il Comitato x nella sua Zona capisce che bisogna dire qualcosa su un episodio che è successo nella propria realtà deve poterlo fare, anche nell'immediatezza, se possibile insieme ad altri, perché an-

che questo è un segno di come si costruisce insieme, però non può sempre bloccarsi e dire devo sentire altri livelli sopra di me, altrimenti la rappresentanza come la giochiamo. Poi si può anche sbagliare, e allora va anche pensato un modo per riconoscere i propri limiti le proprie difficoltà e i propri errori possibilmente migliorando. Quindi l'idea che un Comitato prenda una posizione, e quello a fianco no, ne prenda una opposta, distante un altro no che discende da certi valori che pensiamo siano uguali ma le conseguenze sono diverse è un modo per creare democrazia, per creare pluralismo per creare confronto per capire che siamo diversi. Allora che sia Centro Nord, Sud che sia vicini o lontani, è l'essere diversi che, se lo vogliamo accettare lo facciamo diventare valore, altrimenti facciamo calare dall'alto un documento sui vari livelli associativi. Ci sono associazioni più gerarchiche della nostra, che hanno modalità di azione diversa, ma noi abbiamo scelto di essere presenti, attivi, vivi. Allora ripeto un Comitato di Zona che vede nella sua realtà una cosa particolarmente grave che ha fatto male alla comunità sulla quale vuole esprimere un sen-

timento condiviso almeno con i capi gruppo, ripeto non da soli, ma in un gruppo che dice non possiamo stare zitti questo lo dobbiamo fare, e vi invito a farlo anche con il rischio di dire un Comitato dice A e uno dice B. Bene, vediamo la differenza.

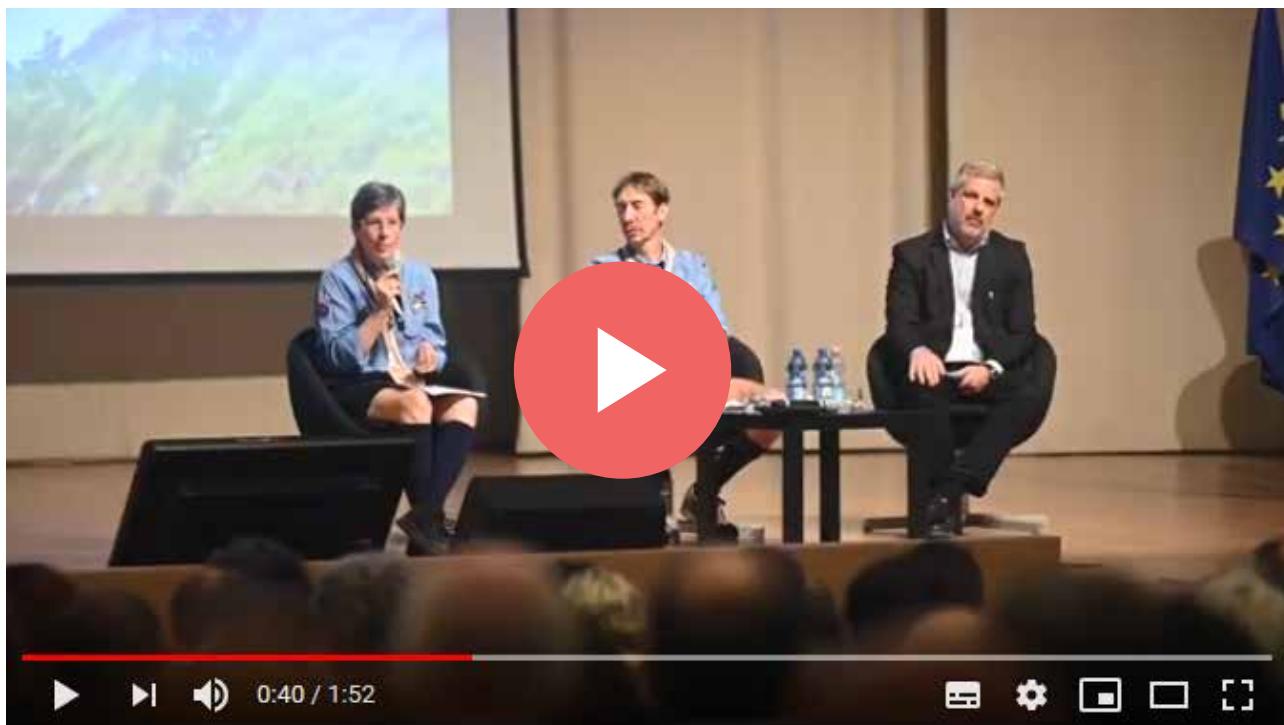
E su questo, il film delle Aquile Randagie, tra altri ottant'anni ci sarà qualche documentario che ci riporta all'oggi? Stiamo vivendo e testimoniando qualcosa di cui vale la pena ricordare? Viviamo con l'impegno e con l'idea che serva al futuro? Ma di dire che almeno ci ho provato, che ci metto quello che penso sia il mio contributo se non lo do io non la dà un altro e quindi l'idea del protagonismo nelle scelte è proprio lì. Se però manca devo essere consapevole che non ce n'è un 'altro, non c'è il sostituto della mia idea, del mio contributo.

p. Giacomo: Sono più importanti le domande che le risposte. Anche papa Francesco dice: "Non sono io che vi devo dire quello che dovete fare". Un primo spot, per rispondere alle domande sulla democrazia:

il prossimo editoriale di Aggiornamenti sociali è su questo tema, dopo tutta una estate che è costata lacrime sangue e orrore, e a metà novembre ci sarà il "Forum nazionale di etica civile" a Firenze, in un dialogo tra giovani e meno giovani per capire come andare avanti e proseguire insieme nel nostro vivere, per cui incoraggio chi può a partecipare.

Poi, la Chiesa è democratica? No, e non vuole esserlo, è una piramide totale. Il problema radicale non è tanto questo - tra l'altro una delle forti resistenze alla sinodalità è che in ambiti anglosassoni richiama la democrazia di alcune chiese cristiane riformate - ma il problema è il clericalismo, cioè l'interpretazione per cui il prete sta sopra nella piramide e gli altri stanno sotto. E' questo il problema radicale, non tanto il non essere democratici ma l'uso del potere per l'affermazione propria e non - come dice spesso Papa Francesco - la piramide rovesciata dove chi è il responsabile è al servizio, alla base di tutto, e invece chi è importante sono quelli che agiscono nel mondo,





i laici, che sono inseriti nella famiglia, nella vita, nel lavoro, nella professione e i preti sono lì soltanto al servizio per aiutare la libertà, l'impegno, la riflessione e non per dire e spiegare che cosa fare. A tanti livelli il problema è proprio il clericalismo, che è una questione di gestione del potere e la Chiesa fa tantissima difficoltà nel lasciare il potere; per questo non vuole ascoltare, perché se uno ascolta cambia, non controlla più le cose. Lasciare il controllo sulle comunità, sulla sessualità, sulla donna nella Chiesa, sono tutte questioni di controllo e di potere e di una cattiva interpretazione del funzionamento della Chiesa e dell'appropriazione del potere, invece di viverlo al servizio nel rendere tutti autori, creatori, co-creatore della Comunità e questa richiede qualcuno che si assuma la responsabilità di un processo; chi è al

potere non è lì per altro che per valorizzare e far sì che ciascuno possa contribuire a questo richiede anche la responsabilità di partecipare, perché l'altro lato del clericalismo è che, invece di partecipare e di assumersi la responsabilità di dire quello che si pensa, delega e lascia ai preti, ai capi scout, ai genitori che abbandonano i figli nelle istituzioni educative. Dice Papa Francesco che la cosa peggiore nella Chiesa è quando una parla dietro alle spalle invece di affrontare un conflitto aperto, non avendo paura del conflitto e dire le cose apertamente. Sono tutti aspetti del clericalismo, propri di chi non assume quello che si pensa, accettando anche che si vada in un'altra direzione. C'è padre Roberto che vi accompagna sulla libertà interiore, lascio a lui di accompagnarvi perché ciascuno scopra la bellezza di questo. Un altro

punto importante sono i luoghi: è stato bello quando abbiamo fatto insieme l'incontro dei vostri capi con l'Azione cattolica, quando vi dicevo che la responsabilità è che avete qualcosa di prezioso da non tenervi per voi. Cercate di partecipare nella Chiesa a tutti i livelli, nelle parrocchie, nelle diocesi, nei luoghi dove c'è qualcosa di vivo, non nelle riunioni che si fanno per fare, ma partecipate e assumete la ricchezza che avete per tutti: è un dono che è stato fatto a voi, ma non dovete anche voi essere clericali e appropriarvene, ma metterlo al servizio, quindi non ha senso rimanere chiusi fra di voi. E non soltanto in ambito ecclesiale ma ci sono tanti luoghi, tante associazioni e c'è un vostro specifico, una ricchezza che va condivisa e portata.

Sulle decisioni, non c'è discernimento se non c'è una decisione. La scelta fa parte del discernimento. Non è una cosa opzionale. Non è assolutamente un discernimento se non porta a una scelta. A volte i tempi delle scelte, con i ritmi veloci non coincidono con trovare la pace interiore, che è la cosa da fare, però la vita è così e si tratta di articolare e di assumere la massima libertà possibile e accettare di sbagliarsi, ma è molto peggio non decidere e non fare dei passi piuttosto che rimanere lì sempre a fare grandi discorsi.

Quanti giovani si sono riconosciuti! È stato bellissimo il loro contributo: in aula, quando non erano d'accordo, fischiavano e quando erano d'accordo applaudivano e hanno reso tutto molto colorato, con delle dinamiche molto interessanti: improvvisamente i vescovi cercavano l'applauso e l'applauso non arrivava... bellissimo! Ma la loro presenza ha aiutato tantissimo e ha fatto sì che si camminasse davvero insieme. I vescovi hanno detto che è stato bello, e non è una frase retorica, ma è la Chiesa del nostro millennio, una Chiesa partecipata e condivisa con tutte le resistenze e le difficoltà e i clericalismi. Se questo è stato possibile, è stato perché hanno partecipato e se si sono riconosciuti. Non è stato soltanto un bel mese di ottobre passato insieme, ma si è capito che questo stile tocca un punto fondamentale per i giovani, che non vogliono solo le novità digitali, ma

desiderano questo camminare insieme in una Chiesa che dice i suoi limiti, che ammette le sue difficoltà capire, che non si mostra come eroica senza macchia e senza paura, questa Chiesa che accompagna, partecipativa. Ed è lì che i giovani riconoscono qualcosa di veramente fondamentale ed è la sfida che anche voi siete chiamati a contribuire.

L'altro aspetto è quello dei gesti concreti, che fa parte dell'ecologia integrale: collegare i gesti concreti con una visione politica e mondiale. Il valore del gesto, voi lo sapete, da una parte crea una cultura: le tre bottiglie di plastica in più o in meno non distruggono il mondo, ma abituarsi a non averle ci fa integrare sempre di più una attenzione nella nostra vita; se apro il frigo e butto via, non crolla l'universo ma se mi abituo io a dare per scontato a scartare, mi abituerò a scartare tutto nella mia vita, diventa proprio uno stile, qualcosa che è proprio della nostra dignità: chi sono io? Sono uno che scarta, che consuma e butta via. E noi chi siamo? Una comunità che scarta. Quindi i gesti sembrano una scemenza, ma sono parte fondamentale di una pedagogia come voi sapete bene.

Penso che il Nord Centro Sud debbano cercare di andare avanti insieme veramente, che la sfida la vivete all'interno: come stare uniti senza essere tutti uguali, perché non c'è la visione dall'alto che cala, questa è la sfida di oggi e se la imparate dentro riuscirete a testimoniarla fuori.



Fedeltà e sostegno: la missione della Zona

Tavola rotonda a cura di:

Giovannella Baggio

già Capo Guida AGESCI, Presidente Centro Studi Nazionale su Salute e Medicina di Genere, Professoressa di Medicina di Genere, Università di Padova

Johnny Dotti

Pedagogista e docente a contratto presso l'Università Cattolica di Milano

Moderatore: **Sergio Bottiglioni** Incaricato Centro studi e ricerche AGESCI

Sergio: Oggi il nostro incontro è sul tema della Zona. Stiamo parlando molto di questo luogo cardine, questa cerniera che in Associazione è fondamentale per connettere i livelli, per tenere insieme le cose; ma anche **Zona come luogo privilegiato per un punto di vista interessante sul territorio**. Questa capacità di connettere, di essere cerniera, la si ha se si è capaci di stare insieme e di essere comunità e così creare valore. **Valorizzare le persone e riuscire a dare vita a dinamiche di inclusione** è quindi una cosa che può funzionare se riusciamo ad esercitarci a capire e ad entrare nel senso dello stare insieme, nel senso di riscoprire i valori che ci uniscono che ci fanno sentire appartenenti. Una comunità che deve essere però inclusiva, non una comunità autoreferente ma una comunità in dialogo, una comunità che ha capacità di disporsi con altri e appunto di generare dinamiche di bene.

Per fare questo ci faremo aiutare da due relatori che su questo tema hanno veramente tanto da dire. Alla mia destra **Giovannella Baggio** che è stata cocchiella in AGI e poi guida, scolta e poi ha vissuto in pri-

ma persona le dinamiche dell'unione, della creazione dell'AGESCI ricoprendo diversi ruoli in Associazione, Presidente, Capo Guida oltre che fare la capo coi ragazzi, quindi una storia associativa importante. Nella vita è medico, lavora all'università ed è particolarmente impegnata nella medicina di genere.

Invece **Johnny Dotti** è un imprenditore sociale, impareremo forse a capire che cosa questo vuole dire: parlo di qualcuno che ha capacità di comprendere il capitale umano e di attivarlo, di creare le connessioni per generare anche economia. Un'economia diversa, un'economia che vede il profitto in un senso più globale che riguarda anche la promozione delle persone e della società. E' amministratore delegato di "ON impresa sociale" presidente di "E'one abitare generativo", pedagogista e insegna alla Università Cattolica di Milano. Scrive diversi libri per cui potrebbe essere interessante recuperare alcune delle cose che ci dirà oggi nelle sue pubblicazioni. L'ultima è "l'Italia di tutti" per una nuova politica dei beni comuni, dove questo termine dei beni comuni ci commuove e ci fa innamorare.



Allora io direi prima di dare la parola a Johnny. Il tema quindi su cui ti chiederei una riflessione è **come si fa a essere comunità includente, come si può generare valore, come si può essere in questo generativi**. Lui si occupa di economia, ma la sua è un'economia creativa in cui forse uno più uno non fa due, ma fa tre nel senso che se due persone si mettono insieme creano valore sociale e la somma è maggiore dei due addendi e questo è generativo, è dare vita. Un uomo, una donna si incontrano, mettono alla luce, danno vita e questo vuol dire creare qualcosa di grande. Quindi uno spunto su questo, sul tema del valore della comunità e dello stare insieme.

Johnny Dotti: Grazie, conosco tanti di voi quindi sono anche contento di rivedervi qui [...] Conoscendo un pochino gli scout, volevo concentrarmi su due cose:

1) **come fa una organizzazione come la vostra che ha una mitologia organizzativa verticale, a stare in una società che è diventata completamente piatta?**

2) **Cosa vuol dire parlare oggi di comunità? Viverla?**

La domanda si rende necessaria perché altrimenti, quando parliamo di comunità parliamo di cose astratte, il tema della comunità invece è sempre molto concreto. Oggi il tema della comunità deve confrontarsi sul fatto che la società non è soltanto orizzontale, è completamente piatta, cioè ci sono usi, costumi, linguaggi, riti che attraversano ormai miliardi di persone. Attraversiamo forme di comunità sconosciute, soltanto trent'anni fa, banalmente il digitale non esisteva. Per un ragazzino tra i 10 e 15 anni vale molto di più la comunità di whatsapp, di youtube, Instagram e a voi questo pone un serio problema, perché oggi fare lo scout tra i 10 e 18 anni non è più come farlo venti anni fa, cioè non è una questione esclusiva. Questo vi pone problemi serissimi dal punto educativo da una parte e vi mette in discussione dal punto di vista del vostro senso di fare comunità nella comunità. Vi ripone la domanda di chi siete voi. Perché se non ve la fate questa domanda andate completamente fuori giro.

Sollevo questa questione perché, il grande rischio che oggi corriamo tutti, secondo me in generale (questo è il rischio cattolico tra l'altro), è di parlare di comunità ma sostanzialmente agire delle pratiche di immunità, non di comunità.

Oppure di finire all'interno di una società astratta in cui noi, come dire, inseriamo una sorta di linguaggio e il linguaggio rassicura che siamo dentro una comunità.

Queste due condizioni esistenzialmente definite stanno occupando sempre più la scena. Basta citare la politica per vedere l'immunità; il sovranismo è una forma di immunità; è chiaro e noi siamo all'interno di una polarizzazione che va verso l'immunità, ma siamo anche dentro una struttura di società totalmente funzionale che ci vuole individui separati a cui vengono lasciati dei sottolinguaggi.

I cattolici ormai sono considerati una setta religiosa, ma questa è una eresia. Oggi questa è una grande sfida.

Mi spiace, voi siete scout cattolici e questo problema ce l'avete. Spero che non lo risolviatelo alla svelta ma abbiate il coraggio di abitare la domanda. Allora il punto è cercare di dare senso a questa parola "comunità" che sta tornando di gran moda; fino a poco tempo fa era considerata una cosa da preistorici, qualche antropologo studiava le comunità degli aborigeni australiani, le comunità dei pigmei; quel che contava era la libertà individuale e i diritti individuali. Tanti cattolici sono caduti in pieno in questa trappola. Un cattolico, noi, siamo comunità.

Prima a messa abbiamo fatto la comunione - c'ero anch'io, ma avete fatto tutti la comunione, cosa l'avete fatta a fare? Mica per la salvezza individuale, la salvezza individuale (astratta) non esiste, esiste la salvezza personale (concreta) per un cristiano che è salvezza singolare e plurale insieme.

Secondo punto: **la questione della memoria.**

La memoria non è una operazione di nostalgia ma è qualcosa che ci rinforza nel rigenerare la tradizione. Se una tradizione non viene rigenerata fate gli antiquari degli scout, non siete fedeli alla tradizione.

È una tradizione onorare i principi quindi, ri-

chiede la capacità ermeneutica di lettura della memoria e richiede quello che il cristianesimo chiama discernimento nei segni dei tempi.

La memoria la lascio a Giovannella io, sto un po' sul discernimento dei tempi, non pretendo di avere ragione, pretendo però di essere preso seriamente in considerazione e che voi prendiate posizione, "noi non siamo d'accordo e non è così" ma non si può far finta di niente. Se si galleggia ripeto oggi veniamo polarizzati nelle immunità salviniane, o nella società funzionale individualista. Anche voi. Oggi è chiaro che noi da una parte ricorriamo, dopo una crisi antropologica gigante, in processi identitari che ci rassicurano, ma il tempo che li nominiamo, il minuto dopo, non ci rassicurano più e dall'altra parte invece siamo dentro una quotidianità che è talmente fluida per cui ci è chiesto di essere sempre competenti. Dobbiamo essere, capaci, pronti a scrivere sul computer, a prendere al volo un aereo; siamo tutti dei funzionari: dalla mattina quando ci alziamo con la radiosveglia a quando andiamo a letto avendo visto l'ultimo Facebook.



Dobbiamo tornare alla domanda: dove vai, che finalità hai?

E voi vi definite una comunità, persino una Comunità di capi, ma cos'è questa cosa? Io lo dico così: **è un modo di abitare l'esistenza e oggi è una scelta di campo di natura antropologica.** La tecnocrazia non prevede comunità, prevede solo individui; prevede solo una scelta funzionale al sistema, l'importante è funzionare. Anche Auschwitz funzionava benissimo, vabbè mancava la certificazione ISO probabilmente dei fumi, non aveva le bottigliette di plastica, si massacravano gli ebrei però, Eichmann funzionava benissimo, era un ottimo capo, andava anche a messa coi figli tra le 8 e le 9 e dalle 9 alle 17 massacrava gli ebrei, in modo pulito, ecologico funzionale, non c'erano perdite anzi c'era anche una certa economia circolare.

Ma il punto è: noi siamo lì oggi e tutta l'umanità è lì oggi. Una "cosa" va bene quando funziona. Sarebbe anche interessante capire come stiamo interpretando la questione ecologica. Dobbiamo funzionare un po' meglio... no, no, no, dobbiamo cambiare. Dobbiamo inventarci un'altra tecnica? Non è questo il problema. Dobbiamo tornare alla domanda: **dove vai, che finalità hai?**

A me l'idea dello sviluppo infinito sembra assurda. Siamo destinati tutti a morire e qua sulla terra le risorse non sono infinite. **La questione più profonda è l'alternativa tra individuo (una monade) e persona.** L'individuo si dà come assoluto proprio per definizione, la persona è un nodo di relazioni; in questo senso noi siamo una comunità, non abbiamo una comunità, in questo senso la scelta è radicale, è di natura antropologica e vi riguarda.

Noi siamo corpo, non abbiamo un corpo. Siamo corpo, è una visione anche di natura teologica: siamo trinitari non semplici monoteisti. Il grande idolo techno scienziata la parte monoteista l'ha ampiamente occupata.

Ma se io chiedo ai miei universitari cos'è la Trinità che è comunità, non faccio dei riferimenti a caso, mi rispondono che sono tre individui. Questa è un'eresia che nei primi secoli dopo Cristo è stata cancellata.

Cosa è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo? Perché siete venuti dalla messa (una liturgia piena di simboli

e linguaggi trinitari). Non sono tre individui, è una persona e sono 3 persone. Ditelo ad un ragazzo di 12 anni. Poveretto non ha l'esperienza per percepirla questa vicenda, la metà di voi non ce l'ha. **Se non elaborate parole trinitarie, azioni trinitarie e pensieri trinitari non parlate più di comunità.**

Siamo in un tempo binario 01, e questo 01 si amplifica attraverso gli algoritmi che sono fatti da 01. Il pensiero binario è un problema per un trinitario. Il binario non prevede la comunità, il binario è individuo-collettività, è io-noi. Il trinitario è io-tu-egli al singolare e noi-voi-essi al plurale, è 3 per 2. Questo è il fondo della nostra cultura, amici scout cattolici, che negli ultimi quarant'anni è stata completamente rimossa. Pensate alla libertà. Se io chiedo alla metà dei cattolici cos'è la libertà, mi risponde: libertà di scegliere. No sbagliato, la libertà per un cattolico non è la libertà di scegliere. Padre Kolbe non era mica libero di scegliere in carcere, non poteva scegliere eppure era libero; Etty Hillesum una delle donne più libere del 900 è morta ad Auschwitz con Eichman che andava in chiesa.

La libertà per un cattolico è "il venire al mondo del suo essere al mondo". E' compiere la propria vocazione, la libertà per un credente non è scegliere tra 30 dentifrici. Che concetto di libertà trasmettete? A che esperienze educate i vostri figlioli? Quando vi confrontate con le comunità parrocchiali oratoriali e parlate di libertà. Cos'è la libertà? Che ognuno ha la sua stanzetta in oratorio e che c'è la pesca delle chiavi col curato, che ognuno ha il suo? L'altra aberrazione è: "la mia libertà arriva dove arriva la libertà dell'altro", ma questo concetto piccolo-borghese non riguarda per nulla la tradizione evangelica dei cattolici. La mia libertà è la libertà dell'altro. Questa è una versione personalista, l'altra è individualista.

Sono andato un po' in questa prima parte alle cose fonde, perché se no la parola comunità veramente è come il "chupa chupa" cioè molliccia, buona per addolcire il nulla.

Io vivo anche a Mazara del Vallo. È chiaro che "la comunità di Mazara del Vallo" è spesso immunità, mafia. Non la mafia con le pistole, "la comunità" è il

gruppo di amici che si autodifende, quella è immunità non è comunità, anche nelle valli bergamasche oggi va di moda l'immunità. **La comunità, e poi mi fermo qua, nella nostra tradizione è sempre una diaspora, è sempre in cammino, è ciò che non c'è ancora, ma c'è nel profondo, che c'è regalato e che viene.**

Lo dico a voi, gente che fa della strada, che ha propri simboli, il bastone e il fuoco e riti preferiti. **Se non collocate questi simboli oggi all'interno di un linguaggio che costruisce forme d'identità aperte, questi simboli sono regressivi.** Per i vostri ragazzi, e finisco qua la prima parte, rischiano seriamente di essere solo un pezzo di tante cose che gli vengono "erogate". Voi siete un pezzo di erogazione di servizi del grande sistema funzionale dei servizi, come sono diventati quasi tutti gli oratori e le attività del Terzo settore. Voi siete quelli un po' simpatici, con la camicetta e i pantaloncini che stanno un po' nella natura. Sono un provocatorio ma guardate che è cambiata radicalmente la percezione delle famiglie che hanno attraversato 30 anni di acquisti di lavatrici,

La risposta spetta al figlio, non a voi che siete padri e madri

televisioni, bimbi, macchine, mogli, cambiato le mogli, i mariti. Anche voi siete un pezzo dell'offerta di servizi. Un "agenzia educativa". Ogni tanto qualcuno di voi lo sento parlare così, come li sento negli oratori. Assurdo.

Gli scout sono una comunità di vita, sono i battezzati che condividono un pellegrinaggio esistenziale, non sono un'agenzia educativa che vende o dà gratis dei servizi. Cominciamo a rendere un po' sanamente problematico il concetto di comunità. È una domanda la parola comunità, non un'affermazione. **Siamo una comunità? Abitiamo delle comunità? Se già offriamo al paese la domanda, diamo un grandissimo contributo.** Non abbiate fretta di rispondere alla domanda. Custodire la domanda è tipico di ogni padre, di ogni madre, non avere la fretta della risposta. La risposta spetta al figlio, non a voi che siete padri e madri.

Sergio: Grazie per aver fatto vacillare i nostri punti di riferimento. Però sicuramente sarà strumentale per poi darsi dei puntelli e degli elementi e per visualizzare delle soluzioni. Allora Giovannella invece

farà una cosa diversa, la pluralità delle modalità di raccontare le proprie esperienze è certamente una ricchezza e Giovannella in questo suo intervento che così un po' scherzando ha detto: "volevo fare un intervento ma è diventata forse una meditazione". Quindi ci proporrai un racconto, diciamo una narrazione sul tema della fedeltà in cui riporti un po' tutto quello che è la tua così ampia esperienza. Insomma io l'ho letta in questo modo, più che un racconto è una narrazione. Grazie.

Zona – Luogo di fedeltà

Giovannella: Fatemi dire per iniziare che siete tanto belli, vi guardo con gioia. Ogni volta che incontro un bel Gruppo AGESCI che parte per una uscita o torna da una uscita, allora c'è qualcosa che sussulta dentro di me e mi dico: "in fondo ho fatto una bella cosa" non perchè ho fatto tanto guidismo e scoutismo ma perchè nel 1974, anche se allora con qualche difficoltà, davanti ad un notaio ho alzato la mano e ho chiuso l'AGI e dopo 10 minuti davanti allo stesso notaio ho alzato la mano e abbiamo fondato l'AGESCI. Quest'anno faccio 72 anni di età di cui più di 50 passati in AGI e poi in AGESCI.

Parto da un'immagine sulla quale vorrei mettermi d'accordo: **la nostra Associazione è un triangolo rovesciato, sopra ci stanno i ragazzi, sotto ci stanno Comunità capi, Zona, e tutte le strutture associative.** È una banalità ma proclamiamolo!

Qui oggi, vorrei sviluppare il significato della Zona come luogo di servizio e di fedeltà: non voglio parlare di come sono organizzate le strutture, o fare riferimenti allo Statuto. La Zona rimane la prima aggregazione delle Comunità capi con scopo formativo e organizzativo e di inserimento nella realtà.

Ma perchè la Zona è luogo di fedeltà?

1 - La Zona è **luogo di fedeltà al sì, all'eccomi** pronunciato nel momento in cui ho accettato di fare il capo. Accettare di fare il capo è un "eccomi" che condiziona tutta la propria vita, è un "eccomi" a stare con i ragazzi, a frequentare l'Associazione, a preparare, a prepararsi. Ma è un "eccomi" che scandisce una partenza per la vita, con lo spirito di dono di sé stessi

che non finirà e non deve finire con la fine del servizio associativo. Questo si capisce in Comunità capi ma lo si deve approfondire a livello di Zona. Zona che è un luogo motivante. Nella Zona comprendo e approfondisco il motivo per cui sto facendo il capo e sono partito per una strada di servizio che durerà anche dopo, quando avrò finito di fare il capo. In questo senso, è molto importante lo stile con cui si vive la Zona, ci si incontra. Deve essere uno stile motivante, curato. La cura dei particolari è importante, dall'accoglienza, alla stretta di mano, alla serenità, ai contenuti, agli sguardi, alla messa a fuoco delle persone una ad una, esattamente come per i nostri ragazzi, sia che facciamo incontri plenari sia che facciamo piccoli incontri. Oggi, lo sapete bene, la scelta di fare i capi non è facile, abbiamo bisogno di ricariche continue, abbiamo bisogno di contenuti e di umanità per essere fedeli a quel "sì" che è una delle fedeltà che la Zona sostiene. E una fedeltà all'AGESCI per tutta la vita? No, assolutamente è una fedeltà a essere uomini e donne che come oggi dicono sì, "eccomi" a fare il/la capo in una unità, dicono sì eccomi ad essere per gli altri tutta la vita. Fare il capo o la capo oggi è una scelta per tutta la vita. Una vita nella quale gli altri sono più importanti di me.

Questa è la prima fedeltà che vi propongo.

2 - La Zona è luogo di **fedeltà alla propria progressione personale**, alla preparazione continua ad essere capo, ad essere in servizio e al servizio, a vivere con gli altri in un determinato modo, non si è mai arrivati. A cominciare dai Responsabili delle Zone, la progressione personale di un adulto è un processo continuo e anche questa ha delle tappe e delle verifiche, anche senza distintivi! Ha dei momenti di respiro profondo, nel quale ci si interroga e ci si verifica esattamente come facciamo con i nostri ragazzi e anche questo stimolo deve venire dalla Zona. E tutto questo passa di nuovo attraverso "l'umanizzazione degli incontri". Scusatemi se sottolineo sempre questa atmosfera e stile di accoglienza umana, forte in qualsiasi piccola riunione di mezz'ora, di un'ora, di tre ore, di un'uscita. Contenuti ben declinati ma anche atmosfera, preparazione dei particolari, stile,



sguardi, attenzione, orari... che tutto abbia un significato e che tutto stimoli al significato. La Zona è momento di respiro profondo, è momento in cui si vive l'appartenenza. Zona come momento motivazionale alla progressione personale scout ed umana della capo e del capo.

3 - La Zona, è **luogo di fedeltà alla ricerca di un equilibrio di vita**. C'è chi considera il servizio un francobollo, (un'ora alla settimana e via), oppure c'è chi vi si dedica in modo totalizzante trascurando la vita personale, la famiglia, il lavoro, non capace quindi di un equilibrio nei ritmi, nell'organizzazione, senza la capacità di ordine nella propria vita, in cui vita personale, familiare, scout abbiano tempi giusti. Il giusto equilibrio tra servizio e vita personale è necessario.

Attenzione anche alla necessità di turn over. La mia mamma diceva "dobbiamo saper andarsene un momento prima". Io ho sempre timore di troppi capi a disposizione, capi storici tanto cari, un po' nostalgici, talora brontoloni: la persona matura sa trovare un equilibrio di vita che vuol dire serenità interiore. Oggi

non è facile trovare questo equilibrio anche perché abbiamo ritmi, stimoli, ansie, abbiamo una velocizzazione della vita, abbiamo internet, la rete, dalla quale dipendiamo ormai tutti (giovani, piccini, adulti) e che porta via una enormità di tempo e di energia ma che è anche una grande ricchezza... Come facevamo una volta? Nella ricerca di un equilibrio di vita c'è da considerare anche questo, imparare a darsi dei limiti ed ecco che la Zona deve far riflettere e stimolar alla fedeltà alla ricerca di un equilibrio di vita.

4- La Zona è **luogo di fedeltà alla ragazza e al ragazzo di oggi**. Tutto si vive e incomincia nella Comunità capi, lo sappiamo, ma la Zona deve sempre e solo partire da motivazioni, da scelte imperniate sui ragazzi per qualsiasi attività proposta: "Ask the boy". E oggi il mondo giovanile è molto diverso non solo rispetto a trent'anni fa, ma anche a venti e anche a dieci anni fa, e dobbiamo approfondire la conoscenza della realtà dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze di oggi, capire e comprendere come farli entrare nel nostro grande gioco. Il nostro metodo è davvero stupendo, ma uno dei segreti è che dobbiamo volere tanto bene a ciascun bambino, a ciascuna bambina, a ciascun ragazzo e a ciascuna ragazza. Mi è piaciuto ieri il Vescovo che ci ha detto: pregate per ciascuno dei vostri ragazzi. Sì, dobbiamo pregare e far capire loro che gli vogliamo proprio tanto bene, farglielo sentire, metterli a fuoco, trasmettere serenità. La vita del ragazzo e della ragazza, del bambino e della bambina è molto più difficile oggi: le famiglie spesso sono dilaniate, non poggiano su valori, sono dispersive, nevrotiche, angoscianti, con imput sociali, mediatici, non positivi. No, da noi no, noi dobbiamo sviluppare (oltre ad una metodologia scout fatta bene) la capacità di voler loro bene, perché i giovani oggi hanno difficoltà a cogliere, o forse trovare, l'amore degli adulti nei loro confronti anche dalle persone più vicine. Capacità di voler bene al ragazzo e alla ragazza con tutte le sue ricchezze, con tutte le sue potenzialità e con il loro goffo desiderio di amore. Da noi trovano l'amicizia, l'amore, lo stile, i valori, il gioco, la coerenza, il divertimento e i significati. Ecco quindi vi è la necessità di radicare il nostro meraviglioso meto-



do nella capacità di voler loro bene. E preghiamo per loro come diceva ieri il Vescovo!

5 - La Zona è **il luogo di fedeltà ai valori dello scautismo e del guidismo**. Promessa e Legge per tutta la vita? Questo è il vero significato della Partenza. Interrogiamoci noi capi, sulla nostra Legge e la nostra Promessa, non è solo cosa per ragazzi. Legge e Promessa sono uno stile di vita del capo, ora e sempre durante tutta la vita. Perché, come dicevo al primo punto, fare i capi nell'Agesci vuol dire affrontare la vita con spirito di servizio per sempre. Sono sconcertanti anche per noi adulti i punti della nostra Legge, è sconcertante la nostra Promessa, proviamo a rileggerla ogni tanto soprattutto quando la riferiamo alla nostra vita di adulti. Ma quante volte lo facciamo? Penso che sia un qualcosa che la Zona deve stimolare a fare.

6 - La Zona **luogo di fedeltà allo scautismo e al guidismo**. In questo momento vorrei sottolineare la parola guidismo. Perché mai ci chiamiamo AGE-

SCI con una G all'interno? A me fa orrore sentire spesso una ragazza che viene a fare la raccolta carta a casa mia suona il campanello e dice, "sono una scout", "faccio scout", sono una rover... Perché manteniamo la G dentro l'AGESCI? solo per motivi storici? Fa lo stesso essere esploratore o guida, rover o scolta? Abbiamo scelto le squadriglie monosessuali solo perché non vadano a letto insieme? Ma ce li poniamo questi problemi? Le bambine e i bambini, le guide, gli esploratori, le scolte i rover sono nell'età di identificazione della loro personalità anche di sesso e di genere. Come affrontiamo questo problema? Solo facendo delle sessioni magari gestite da psicologi sull'età evolutiva e sulle differenze di genere? Scautismo versus Guidismo, non voglio fare la guida d'Europa, lungi da me, ho scelto allora, con molta convinzione la coeducazione e le unità miste. Ma ci fermiamo mai a pensare che l'uomo e la donna che si stanno formando con noi hanno bisogno ogni tanto di attenzioni diverse? Calibriamo per guide e scolte

alcune attività: strade, zaini, attività fisiche, tematiche...? ci sono delle necessità differenti? La squadriglia monosessuata, aiuta molto questa dimensione e risponde a questa esigenza e anche se sappiamo che le squadriglie maschili e quelle femminili hanno un gruppo di personaggi con diversi gradi di maturità. Ma davvero facciamo attenzione a livello di tutte le Branche? Dal reparto al clan fuoco è particolarmente importante. Ogni tanto dobbiamo ricercare, riappropriarci della ricchezza del Guidismo che B.-P. ha voluto e ha scritto "Girl Guiding" chiedendo alla moglie Olave e alla sorella di aiutarlo. Abbiamo anche una traduzione italiana di Girl Guiding e dei libri stupendi sul guidismo di don Giorgio Basadonna, l'ultimo Assistente ecclesiastico generale dell'Agi e primo dell'Agesci.

Attenzione dunque alle attività che garantiscano massimo rispetto per la crescita del ragazzo uomo e della ragazza donna. Possiamo compiacerci di aver fatto la diarchia. Ma è sufficiente? E poi come funziona? Voi

come Zona siete il primo grado di garanzia della diarchia, talora è solo sui censimenti, mi hanno detto. Quali equilibri abbiamo nell'unità... ci riflettiamo? Le Zone sono anche luogo di approfondimento educativo delle Branche: ci pensiamo davvero? Molto spesso manca la parte femminile oppure vengono messi dei nomi un po' più deboli, e allora credo che le cose non siano corrette perché è molto importante che il ragazzo e la ragazza, il bambino e la bambina, la scolta e il rover abbiano di fronte due persone egualmente mature anche se sicuramente molto diverse. Quindi Zona, vera custode della fedeltà alla crescita della persona uomo e della persona donna nel grande gioco dello scautismo e del guidismo. È uno stimolo che vi do per poterci lavorare sopra.

7 - La Zona, **luogo di fedeltà alla propria storia**. Quale storia? La propria innanzitutto, quella di ciascuno di noi. Ognuno di noi ha una storia bella o dolorosa che non possiamo rifiutare o dimenticare, perché ci ha marchiati, ci ha arricchiti, ci ha condizionati, qualcuno in questa storia ci ha messi e ci ha chiamati. La conosciamo? La pensiamo? La assumiamo e integriamo?

Ma la Zona che c'entra!! La Zona ci aiuta a crescere e una persona adulta non può non assumere/riconoscere la propria storia e riconoscere come si è dipanata la propria vita! Che incredibili storie abbiamo o ha ciascuno di noi! Perché siamo unici e irripetibili. E dall'inizio del mondo solo a ciascuno/a, di noi il Signore ha dato una storia, ha fatto una chiamata. E per andare avanti dobbiamo comprendere com'era la strada precedente. Non possiamo mettere pietre sopra... questa storia ci ha marchiati!

E così anche nella **storia associativa**, c'è da conoscere e da capire. Importante secondo me è riconoscere come si sono dipanate le scelte e le sottolineature dei Valori! E come e perché si sono plasmate alcune strutture. E se queste strutture rispondono, aiutano i valori scelti.

Questa dimensione va vissuta anche nei campi di formazione. Non voglio ora fare la storia della nostra cara associazione.

Ma vorrei accennare brevemente a quanto scritto su

Scout Proposta educativa recentemente sul **Patto associativo**. Faccio un piccolo inciso quindi, ma è la nostra storia e qualcuno ogni tanto mi interroga su questo.

Il Patto associativo non è il Vangelo, ma è un punto di incontro storico (e faticoso) di due associazioni, (Agi e Asci) che nel 1974 dopo un percorso difficile, si sono fuse. Il Patto associativo è quindi una eredità! Racchiude il patrimonio dei valori su cui si basavano due associazioni autonome fino a quel momento, con lo stile che le caratterizzava in parte molto differenziate. Non è un documento metodologico ma indica in modo inequivocabile i valori di riferimento. Lo stile può risentire dell'epoca in cui è stato scritto e soprattutto dalla storia da cui proviene, e questo è bello!!! Ma di conseguenza non è modificabile. E' una eredità da custodire e sulla quale interrogarsi per capire se l'Agesci sta ancora rispondendo ai valori su cui è stata fondata e da cui proviene.

Non ritengo quindi sia un documento da aggiornare, penso sia una eredità da custodire e ogni tanto da riscoprire per non perdere quel "qualcosa" che viene dal passato, dalla nostra storia, dalle nostre radici, da due realtà educative che si sono con speranza e con fiducia accordate sui valori e sullo stile. E' un punto di arrivo di due realtà educative che hanno deciso di camminare insieme. Ancora oggi indica gli obiettivi del Guidismo e dello Scouting: l'autoformazione della persona donna e della persona uomo non fine a se stessa, ma pronta al servizio in una società da rendere migliore, più fraterna e solidale.

Vogliamo attualizzarlo il Patto associativo? OK lo riscriviamo, ma quello deve rimanere così! Questo è solo il mio parere e forse un po' provocatorio! Finito l'inciso, la parentesi!

8 - La Zona è anche **luogo di fedeltà al futuro!** Sì, il coraggio per camminare verso un futuro che ci attende da sempre e per sempre. E questo richiede amore per la vita, coraggio, impegno... in poche parole spirito di gioco che è fatto di slancio, entusiasmo, di capacità di "buttarsi", nel gioco, ma anche di regole, di rispetto di queste regole, di saper stare al gioco, di superare una tappa alla volta, di rigore, di

capacità di collaborazione con i compagni di strada... di gioco. Lo spirito di gioco è parabola di Vita e ci aiuta ad essere fedeli al futuro che ci attende e verso il quale siamo in cammino.

9 - La Zona come **luogo in cui si cammina verso La santità** fatta di umiltà, servizio, fedeltà ai valori, resistenza. Ritorno al primo punto: capacità di dire "ECCOMI", di essere "ECCOMI"!

E' quella parola, semplice e grande che è tutto nella vita di una persona. L'ha pronunciata Cristo Gesù "Eccomi io vengo per fare la tua volontà". L'ha pronunciata Samuele, l'hanno pronunciata gli apostoli, l'ha pronunciata la Madonna "Eccomi sono la serva del Signore si compia in me secondo la tua Parola". L'hanno pronunciata milioni di credenti e di consacrati, di coccinelle e lupetti, guide ed esploratori, scolte e rover.

La vogliamo pronunciare ogni giorno anche noi, ciascuno e ciascuna, in un rapporto personale con Gesù il Signore, nel rapporto con gli altri e nella luce più splendida che la nostra vita così assume.

Anche questa è fedeltà che la Zona deve curare!



Sergio: Grazie Giovannella per questo viaggio nella parola "fedeltà" di quell'eccomi che richiama all'essere persona che citava prima Johnny. Johnny ci ha stuzzicati sul tema e sui rischi che abbiamo anche noi di essere una comunità centrata sul fare, quindi cascare in quei meccanismi in cui veniamo misurati solo su una sorta di presunta utilità che produciamo. Diventiamo una agenzia che eroga dei servizi, e lì tutte le dinamiche per cui entriamo in competizioni con il basket con il calcio, dove probabilmente siamo perdenti. Quindi in realtà una comunità che funziona è generativa nella misura in cui riesce a produrre valore e gli individui possano essere veramente persone. Quell'eccomi è l'espressione di chi si sente persona e quindi persona capace di esprimere la propria vocazione. Altra cosa che ci hai detto i rischi della comunità autoreferente, autoimmune, che produce cesura, che produce distanza che si protegge nei suoi simboli, nei suoi riti, ma che non tesse, non crea collegamento non crea legame. Allora mi pare che oggi nel mondo disgregato dove una delle fatiche principale è riconnettere,

tenere insieme le cose, tracciare questi percorsi di significato, di senso, questo sia l'urgenza del lavoro.

Johnny: ringrazio tanto per le cose dette, alcune cose bisogna che me le segno, quella ad esempio sui maschi e sulle femmine. Noi andiamo incontro, sul versante non immunitario ma della società delle funzioni, con una idea antropologica in cui tu puoi cambiare sesso quattro cinque volte durante l'esistenza. E quella lì è la libertà? E torno a dire che l'imbroglio è l'idea della libertà come la libertà di scegliere, ed è chiaro che il consumo delle cose ormai non è più sostenibile; qui diventa il consumo dei desideri e il consumo delle evocazioni e delle visioni di sé. Se siamo nati maschi e femmine un senso c'è. Ho tanti collaboratori gay, per essere chiaro non è questo il problema. Il problema è fare di tutto una gran confusione. E' avere una visione di natura antropologica come una specie di polenta che non sa di niente, che viene solo resa gustosa dal narcisismo delle persone, ma non è accettabile non è umano! Poi quando vedo certe donne manager, fotocopia brutta degli uomini, per piacere, meno tailleur e un po' più di fiori! Per



ora vedo sostanzialmente fotocopia del maschile. Qui c'è un grande problema educativo a monte, ma non entro nel merito.

Vorrei fare ora la parte costruens. Detto che non vi darò risposte, custodite la domanda e tenetevela lì, qualche anno, seriamente, perché siamo di fronte ad un passaggio di paradigma radicale del sistema capitalistico: o i cattolici riescono a portare un contributo o sennò finiamo nella amazon sociale, e sarà durissimo, con dei rincrudimenti pesantissimi dal punto di vista dell'immunità, chiamati sovranismi. Se è tutto in tutti, bisogna figlioli che un po' riflettiamo, ci fermiamo, un pochino immaginiamo come rigenerare una tradizione, perché probabilmente se siamo arrivati qua non siamo bastati neanche noi. Siete molto belli ma detto questo ricominciate a camminare perché tutto questo non basta evidentemente. Se davvero guardate negli occhi i figlioli, capite cosa sta succedendo. Vero? La polarizzazione di un gruppo

di vecchi che occuperà tutta la società e un piccolo gruppetto sotto i venticinque anni. Questo succederà nei prossimi vent'anni. Un'Europa di età media 44 anni, un'Africa con circa 1,2 miliardi di persone, di cui l'età media è 18 anni. Faccio degli esempi geopolitici e sociali: ma di cosa parliamo? Non potete accontentarvi... Altrimenti diventate un club naturalistico... tanto il sistemone vi lascia far tutto.

Che cosa tenere insieme? Se la comunità è tenere insieme, ricordo che la comunità è il nodo di relazioni tra il noi, il voi e gli essi, non è solo il noi la comunità quella lì è immunità, sovranismo, chiusura, fondamentalismo e il noi a volte è molto più pericoloso dell'io. La storia insegna ampiamente. Come tenere insieme questa esperienza plurale della persona ovvero i pronomi plurali personali? Sono sei pronomi, né l'io né il noi, sono i due più complicati meglio partire dal voi, essere il voi di qualcuno, essere il tu di qualcuno. Oggi questa sarebbe una grande opzio-

Voi siete, una
delle pochissime
organizzazioni
che capisce la
parola «tenere
insieme»

ne politica, ma lasciamo perdere, non c'è il contesto culturale minimo. Che cosa quindi tenere insieme su questo versante plurale? Innanzitutto scegliere di tenere insieme, **voi siete una delle pochissime organizzazioni, in campo cattolico, secondo me l'unica, che capisce la parola "tenere insieme"**. Siete stati fortunati e ce l'avete nella memoria, tenete insieme uomo, Dio e mondo. Aiutate nella dinamica tra il noi, il voi, e l'essi. **Tenere insieme vuol dire "in dialogo"**, vuol dire che ne va fatta un'esperienza, vuol dire che non vanno confuse le cose, vanno distinte ma non separate, questa è la Trinità, è una esperienza cattolica la Trinità, non è una fantasia erotica, quando uno va in difficoltà e non sa più cosa pensare, è una esperienza concreta la Trinità. Questo oggi nei contesti, banalmente penso agli oratori che sono una specie di supermarket di offerte sportivo-educativo-assistenziali, pazzesco, così siamo morti e voi siete una delle offerte. La mia domanda: siete voi quelli che dentro a quel contesto, che dentro a quella parrocchia a volte con molta difficoltà che aiutate a tenere insieme Dio, mondo e uomo? Lo intuite

ancora, qualche memoria ce l'avete? E oggi questa memoria richiede delle azioni concrete, delle opzioni. Cosa vuol dire dal punto di vista educativo? Vuol dire a partire dai vostri ragazzi. **Mi raccomando, non abbandonate l'esperienza concreta di tenere insieme corpo, spirito e intelligenza.** Nei periodi binari oggi è rimasto un po' di corpo e molta intelligenza, lo spirito non è previsto. Le cose che ha detto lei (Giovannella Baggio ndr), senza spirito sono veramente delle prescrizioni castranti, oggi per l'uomo moderno è tutto super-io, è tutto dover essere. Se quella roba lì non sta dentro una passione spirituale, un occhio che vede l'invisibile nella realtà, un amore, una cura dei ragazzi, ognuno trovi la sua icona, non arrecherete più nessun servizio. Qui siamo sfidati alla genesi, rigenerare vuol dire tornare alla genesi e l'innovazione sociale non è una app, è tornare alla profondità della tradizione. Quindi, tenete insieme: esperienze di corpo con esperienze di mente e con esperienze di spirito. E su queste esperienze siate dei missionari, perché i bambini al di fuori degli scout queste esperienze insieme non le fanno più e non

le faranno più. Il sistema fa crescere i criceti fin da piccoli, separati e binari. Chi fa questa scelta, fa una scelta di martirio, è una scelta di campo. Faccio subito un esempio concreto: voi avete un'azione pazzesca che è "camminare" che è contemporaneamente un'azione del corpo, dell'intelligenza e dello spirito perché è una azione simbolica ("sym-ballo"). Ora i bambini quando vanno a catechismo e sentono "io sono la via" cosa pensano, alla viacard, ad una autostrada. Per l'immagine della via, che è fondamentale nel Vangelo, voi ci avete messo il sentiero. Il taoismo ancora prima, aveva la via delle virtù. L'esperienza del camminare non deve essere negata a nessuno e voi siete i custodi di questa esperienza attraverso i martiri che sono le vostre guide e i vostri scout. Quando siete partiti tutti andavano a piedi, ora non va più nessuno a scuola a piedi. Dobbiamo organizzare in Italia una giornata in cui dalla seconda elementare si va a scuola a piedi. Chi organizza questa cosa? Gli scout. Questa è una attività di servizio che non vi mette in una immunità ma vi fa star dentro a una politica, c'è Greta Tumberg!. Noi abbiamo bisogno di esperienze concrete come quelle lì, la gente deve sentirla nel quotidiano: è una esperienza ecologica, psicomotoria, socializzante, si impara anche il dialetto, è un'esperienza intergenerazionale, le funi, i nodi, il vecchio con le bandiere, e poi un po' di mamme vecchie che curano le mamme giovani e poi voi siete in tutti i paesi d'Italia. Questa è una azione pazzesca, simbolica, semplice, potentissima, dimezzate di colpo gli incidenti stradali che avvengono tutti sotto i 40 all'ora, dimezzate l'emissione di CO2, ridate la gioia ai bambini di sentire l'acqua sulla testa a tutti, perché i vostri si e gli altri no, perché? Questo è onorare la tradizione altrimenti tradite la tradizione, sennò siete lì come cricetini con la camicia, vi lasciano fare le vostre quattro cose. Mentre voi avete una funzione politica, culturale, spirituale, religiosa. A chi lo dite "eccomi"? Chi è il volto a cui dite eccomi? Quali sono i volti a cui dite eccomi? E attraverso di voi che siete strumento passa qualcosa molto più grande di voi. Vi faccio un altro esempio. Il "dare la parola", in una fase in cui tutto il nostro paese, tutto l'occidente



dice "ah ma non l'ho detto, se l'ho detto io non c'ero..." avete presente in politica, avete presente, tra insegnante e genitore, cosa succede tra medico e paziente non c'è più l'importanza della parola. Ma voi fate la Promessa? Ma cosa è questa Promessa? Che rito è? Vale solo per voi? A chi la donate questa cosa? E' solo una questione individuale o corporativa? Allora il tema dei riti iniziatici per gli adolescenti nelle vostre comunità per tutti gli adolescenti, poi voi ci avete i testimoni super, i vostri sono dei martiri da graticola, ma tutti hanno bisogno di questa cosa, non ci sono più i riti, quando siete nati i riti c'erano. C'era tutto, uscivi di casa fino ad un certo orario, e vedevi Carosello, non c'è più niente, ora è tutto piatto, voi siete i portatori custodi di questa memoria che servono i riti di iniziazione, che la parola è una cosa importante tra gli uomini, non il contratto, non la negoziazione. Faccio riferimenti? Allora quali sono i riti di iniziazione a Busto Arsizio che gli scout mettono a disposizione di tutti gli adolescenti, attraverso i loro adolescenti? Quali sono i momenti, i linguaggi di incontro e di dialogo in cui la parola

diventa una fedeltà? Sapete perché non ci si sposa più, perché uno ha paura a pronunciare delle parole pubbliche e a trasformare un amore privato in un amore comunitario? Perché il matrimonio è questo, non ci sposa per sé, ci si sposa con gli altri e per gli altri. Ma questo ha portato a tassi di fertilità di 1,25, grazie ai neri, altrimenti saremmo sotto l'1 e ci siete anche voi, e non potete accontentarvi siccome siete in una enclave. Mi dispiace soprattutto per voi che siete i custodi dei riti di iniziazione della parola, avete l'obbligo della missione, non di portare tutti a fare gli scout, di portare tutti a gustare quell'esperienza che voi custodite. Allora, dove siete presenti voi c'è un patto comunitario, un'alleanza tra gli adulti, per cui il rito iniziatico del servizio civile è proposto a tutti ed è un patto tra gli adulti, non è la legge che ti dà 400 €. Perché quello lì è un rito iniziatico di natura donativa di cui voi conoscete il valore, qua tutto il Terzo settore è finito così, tutti i cattolici sono fuori, quella roba lì è funzionalismo del cricetone, noi dove ci sono gli scouts il servizio civile è gratis e troviamo i soldi nella comunità per darti 100€ e fai sei mesi a Busto Arsizio e sei mesi in Albania. Fidati di me. Voi le fate queste cose nelle vostre enclaves. Tutto in tutti, è il ruolo dei cattolici. Voi semplicemente vi allenate di più avete la palestra, ma non potete star chiusi nella palestra. L'ultima che per me è molto importante: **tenete insieme le generazioni e le culture**. Anche questo fa parte della vostra storia e della vostra memoria. Oggi questo richiede proprio un'azione a un'attività consapevole, sennò non stanno insieme, e insieme non vuol dire né confusi né separati, ma distinti e in dialogo. Capite che qui abbiamo privatizzato il nonno, ci sono bambini di tre anni che hanno incarcerato i nonni, a vita per sei sette anni nell'appartamentino, ci sono dei vecchi che hanno incarcerato delle badanti che a loro volta hanno incarcerato delle altre badanti più povere di loro nei loro paesi, chi ha l'esperienza intergenerazionale come la vostra e il senso della responsabilità che si trasla e che comincia presto, non può. Uno perché i nonni sono un valore comunitario e non un valore privato, l'anziano è il portatore di memoria, è il saggio per tutti e con tutti

ma questo è un problema educativo, qui nessuno è abituato a prendersi cura di quello un po' più giovane di lui, voi questa esperienza la vivete nella sua radicalità. Per le culture devo dirvelo: ma pensate che abbiamo avuto in casa le badanti, cioè la più grande occasione di ecumenismo con gli ortodossi ma si sono interessati solo della cacca del nonno e basta. Ce l'avevamo in casa la badante, erano tutte rumene, ucraine, moldave, cioè ortodosse. Quanto gli scout si sono preoccupati di fare degli incontri con gli ortodossi in cui le badanti erano le sacerdotesse di un incontro religioso. Dite, che c'entriamo noi? Quante occasioni abbiamo sul territorio per promuovere la nostra cultura di costruzione del dialogo senza far cose eccezionali; questo potete farlo a partire dalla vostra realtà, cioè vedete i vostri bambini altrimenti vedete solo le vostre attività. Insomma quello sulla scuola organizziamola, facciamo una giornata, per l'anno prossimo a primavera 2020 in cui i bambini vanno a scuola a piedi.

In bocca al lupo, fatemi sapere e grazie per l'ospitalità.

Sergio: non abbiamo tempo per un ping pong, ma oggi abbiamo ricevuto una quantità di stimoli che vanno sedimentati, fatti risuonare. Grazie delle provocazioni, delle proposte, delle suggestioni, credo che davanti al nostro sguardo c'è tanta strada da fare ma noi non abbiamo paura di farla.

Per approfondimenti:

M. Magatti "Cambio di paradigma" Feltrinelli

C. Giaccardi, M. Magatti "La scommessa Cattolica" Il Mulino

J. Dotti "Educare é roba seria" Emi

J. Dotti "Con: Dividere" Luca Sossella Editore

A. Rapaccini, J. Dotti "L' Italia di tutti" Vita e Pensiero

Traccia lavori di gruppo

I gruppi di lavoro

Il claim "Insieme, più lontano" *(dalle parole del Santo Padre al Sinodo 2018)*

Il Santo Padre Francesco ha detto ai giovani «La Chiesa ha bisogno di fratellanza rischiate, andate avanti!». Dopo aver aggiunto a braccio «Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente», ha proseguito, «Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci, come Giovanni aspettò Pietro davanti al sepolcro vuoto». Camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza, se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure», ha affermato il Papa a proposito del senso del pellegrinaggio: «Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. E questo dà sicurezza: la sicurezza dell'appartenenza al popolo di Dio... E col popolo di Dio ti senti sicuro, hai identità». Poi la citazione del proverbio africano: «Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno». «Da più parti, infatti, la struttura associativa viene percepita lontana dalla vita dei nostri ragazzi e delle nostre Comunità capi. [...] Abbiamo la consapevolezza che il contesto sociale e culturale in cui operiamo muti velocemente e talvolta avvertiamo

la sensazione di leggere in ritardo le esigenze dei ragazzi con cui giochiamo il grande gioco dello scautismo. [...] Si è osservato che per riuscire a costruire un pensiero che sia sintesi delle molteplici realtà presenti nel nostro territorio nazionale, per rispondere in tempi adeguati alle sollecitazioni esterne e per rispettare i processi di condivisione del pensiero, è indispensabile che sia coinvolto maggiormente il livello di Zona. [...] Il livello di Zona è il primo luogo dove i capi possono condividere le difficoltà che sperimentano nel servizio con i ragazzi, confrontarsi sul metodo e su come attuarlo nel territorio in cui vivono, ma è anche il luogo dove i ragazzi scoprono di appartenere alla grande famiglia scout e dove i capi imparano a conoscere e a sentirsi Associazione. Grazie allo sguardo attento del Consiglio di Zona, le nostre Comunità capi si sentono supportate e sostenute nell'attuazione del loro progetto educativo contribuendo in tal modo a far crescere i nostri ragazzi affinché divengano adulti felici e cittadini responsabili. L'importanza che riveste la Zona nell'impianto della nostra Associazione è evidente: è la Zona che autorizza annualmente l'apertura delle unità e dei Gruppi e che osserva il territorio per pianificare lo sviluppo di nuovi Gruppi. La Commissione vuole ribadire la centralità e il ruolo cardine nella nostra struttura: non si tratta allo stato attuale di aggiungere nuove funzioni a tale livello, ma di porre decisamente al centro del modello di struttura associativa la Zona come luogo di prima sintesi della realtà dei Gruppi e di analisi territoriale e associativa." *(Il coraggio di farsi ponte – Documento Consiglio generale 2016)*

Le parole

Dieci giorni prima di incontrarsi a Loppiano, a tutti i partecipanti del Convegno è stata consegnata tramite newsletter una parola, chiedendo loro di rileggere attraverso la parola ricevuta la propria esperienza di capo e di quadro e di condividerla all'interno di ciascun gruppo di lavoro, come primo momento, con cui all'inizio del Convegno si è intrapreso un percorso di discernimento in comune. È stato un ambizioso esercizio di narrazione, richiesto a coloro i quali rappresentano la cerniera dell'Associazione.

Svolgimento dei lavori

La sfida è si è concretizzata nei tre momenti, in cui in gruppi composti sempre dagli stessi membri hanno progressivamente messo a fuoco un impegno concreto, che potesse dare nuovo slancio e respiro alla Zona come livello determinante dell'Associazione. Ciascun partecipante è stato chiamato a farsi come Gesù Cristo parola di Dio incarnata nel proprio territorio.





Alla sera di venerdì il percorso dei gruppi di lavoro è iniziato con il primo momento intitolato **"Il mio vissuto in Zona"**. Ciascun membro del gruppo ha messo in comune il proprio vissuto a partire dalla parola che gli era stata consegnata prima della partenza per il Convegno. Poi quando tutti i membri del gruppo si sono espressi, ci si è presi tre minuti di silenzio nei quali ciascuno ha individuato il sentimento che dall'ascolto degli altri in sé aveva prevalso. Per finire, ciascun membro del gruppo ha condiviso a voce alta il proprio sentimento senza spiegare le ragioni che lo avevano provocato e si è concluso, pregando insieme con le seguenti parole del Cardinale John Henry Newman:

1. Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe,
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.
2. Tu guida i miei passi, luce gentile,
non chiedo di vedere assai lontano
mi basta un passo, solo il primo passo,
conducimi avanti, luce gentile.

3. Non sempre fu così, te non pregai
perché tu mi guidassi e conducessi,
da me la mia strada io volli vedere,
adesso tu mi guidi, luce gentile.
4. Io volli certezze dimentica quei giorni,
purché l'amore tuo non m'abbandoni,
finché la notte passi tu mi guiderai
sicuramente a te, luce gentile.

Sabato mattina, il secondo momento di gruppo è stato dedicato a **"Il vissuto della mia Zona"**. Si è trattato nello specifico come è stata vissuta la Riforma Leonardo. Sono stati individuati punti di forza e punti di debolezza, domandandosi, se ci si era sentiti protagonisti nella elaborazione delle Strategie nazionali di intervento. Il momento di gruppo non prevedeva un recupero esplicito della relazione "Pensieri condivisi per camminare lontano", che però ha sicuramente offerto un ulteriore stimolo alla riflessione. Dopo che tutti i partecipanti al gruppo si sono espressi ci si è presi tre minuti di silenzio, nei quali ciascuno ha individuato il sentimento che in sé aveva prevalso.



Poi ciascun membro del gruppo ha condiviso a voce alta con gli altri il proprio sentimento, senza manifestare le ragioni che lo avevano causato.

Domenica mattina, il terzo e ultimo momento di gruppo è stato finalizzato ad individuare "Un impegno per il futuro". Alla luce del percorso vissuto al Convegno si è chiesto ai partecipanti quale fosse un impegno da prendere in considerazione per il futuro della Zona. La sfida è stata quindi individuare un impegno sul quale ci fosse condivisione e consenso, invitando ad accogliere con libertà anche un impegno che fosse stato proposto da un altro membro del gruppo.

A questo scopo ciascuno ha completato per iscritto la frase: «Affinché la Zona sia luogo di fedeltà e sostegno, l'impegno per il futuro che il percorso di questi giorni mi ha provocato profondamente a prendere in considerazione è ...». Poi ciascuno ha letto agli altri la propria proposta d'impegno, rispetto alla quale sono state poste eventuali domande di chiarimento, fatte con il solo scopo di capire il particolare contenuto espresso. Dopo è stato lasciato un breve tempo di

silenzio, nel quale ciascun membro del gruppo ha identificato l'impegno che lo entusiasmava di più tra quelli presentati dagli altri. Successivamente, senza ancora spiegare le ragioni della scelta, in un primo giro di condivisione, ogni membro del gruppo ha comunicato agli altri l'impegno individuato. Infine, ci si è confrontati per identificare tra gli impegni più scelti quell'unico impegno che il gruppo voleva come il proprio a tutti gli altri gruppi. Questo terzo momento del lavoro di gruppo si è concluso con alcuni minuti di silenzio, nei quali ciascuno ha provato a individuare il sentimento prevalente in sé, offrendolo in preghiera intima e silenziosa a Dio.

Il percorso dei gruppi di lavoro è giunto così al cuore del Convegno Zone, il momento in cui nella cerimonia di conclusione dei giorni trascorsi insieme a Loppiano sono stati condivisi gli impegni individuati da ciascun gruppo, i frutti che restituiamo all'Associazione.



Sfida

Promessa

Responsabilità

Speranza

Partecipazione

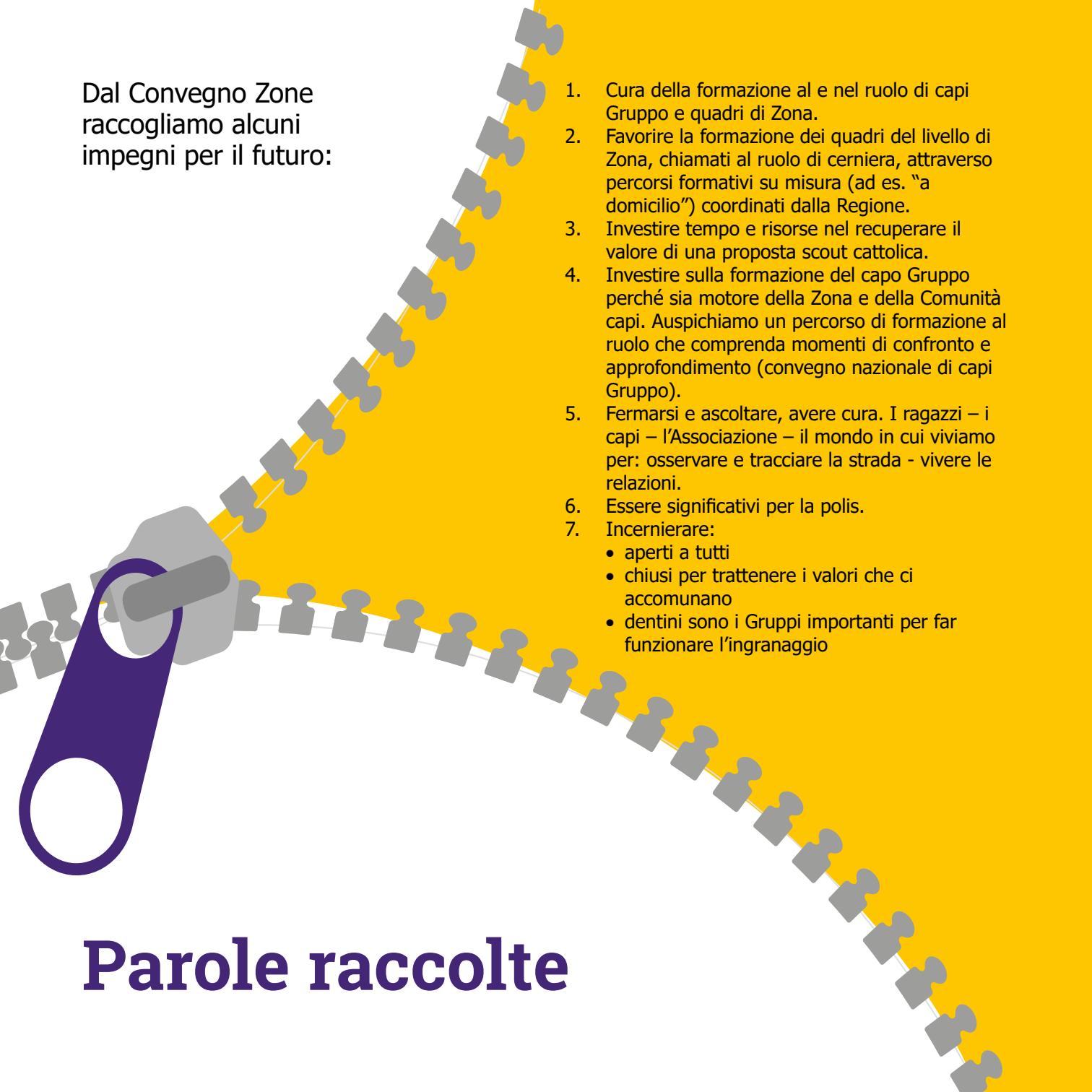
Appartenenza

Strada

Sviluppo

Parole consegnate

Ascolto Cura Progetto
Territorio Testimonianza
Vocazione Protagonismo
Tempo Libertà
Comunità Cittadinanza
Custodia Collegialità Servizio
Relazioni Fraternità
Cerimonia Centralità
Incontro Fede Contaminazione
Avventura
Accoglienza
Legge Azione educativa
Impegno Coeducazione



Dal Convegno Zone
racogliamo alcuni
impegni per il futuro:

1. Cura della formazione al e nel ruolo di capi Gruppo e quadri di Zona.
2. Favorire la formazione dei quadri del livello di Zona, chiamati al ruolo di cerniera, attraverso percorsi formativi su misura (ad es. "a domicilio") coordinati dalla Regione.
3. Investire tempo e risorse nel recuperare il valore di una proposta scout cattolica.
4. Investire sulla formazione del capo Gruppo perché sia motore della Zona e della Comunità capi. Auspichiamo un percorso di formazione al ruolo che comprenda momenti di confronto e approfondimento (convegno nazionale di capi Gruppo).
5. Fermarsi e ascoltare, avere cura. I ragazzi – i capi – l'Associazione – il mondo in cui viviamo per: osservare e tracciare la strada - vivere le relazioni.
6. Essere significativi per la polis.
7. Incernierare:
 - aperti a tutti
 - chiusi per trattenere i valori che ci accomunano
 - dentini sono i Gruppi importanti per far funzionare l'ingranaggio

Parole raccolte

8. Supporto ai bisogni dei capi per l'educazione dei ragazzi di oggi.
9. Creare luoghi di relazione a partire dall'ascolto.
10. Conoscere personalmente i capi della Zona e la loro storia per creare relazioni autentiche che consentano anche di valorizzare i compiti ed i ruoli dei vari organi della Zona. (attraverso eventi per capi, visite degli organi della Zona alle Comunità capi, CFT di Zona e percorsi tirocinanti, incontri coi capi nominati, lavori per pattuglie).
11. Programmare il futuro con il coraggio di amare, dialogando e perseverando nelle relazioni.
12. Luogo di pensiero con attenzione alla persona dando valore all'identità di comunità piuttosto che struttura.
13. Rigenerare la Zona come comunità.
14. La cura degli "Essi" (pensare ed agire trinitario).
15. Essere fermento e stimolo nella società leggendo i bisogni del territorio in cui viviamo (quartiere, parrocchia, diocesi, ...) condividendo l'esperienza associativa come dono.
16. Ascolto e responsabilità.
17. ... di essere presenza significativa e collaborativa nella Chiesa locale, soprattutto quella parrocchiale dei singoli Gruppi.
18. Uscire ed aprirsi verso il mondo.
19. Curare la figura e la competenza dei quadri con uno sguardo particolare al capo Gruppo.
20. Vivere il senso trinitario.
21. Ogni capo sia protagonista e responsabile della vita di Zona avendo a cuore relazioni e bisogni di ogni livello associativo.
22. Rendere più sostenibile il servizio nei diversi ruoli attraverso la cura delle relazioni e il sostegno alla vocazione.
23. Istituire percorsi formativi nel ruolo al fine di rendere i Consigli di Zona luoghi di sintesi.
24. Formare i quadri nella capacità di costruire pensiero associativo.
25. Vivere gli incontri in una dimensione comunitaria dove la scelta delle azioni non può prescindere dalla evidenza che il nostro servizio nasce da una vocazione.
26. Impegno per il futuro – l'Associazione deve custodire la formazione permanente, specificatamente la formazione e la consapevolezza del servizio di quadri in Zona e di capo Gruppo. La Zona deve essere comunità di comunità.
27. ... che l'ascolto attivo diventi il fondamento a prendersi cura dei nostri capi e dei nostri territori.
28. I quadri creino opportunità per sviluppare il pensiero associativo nel Consiglio e in Assemblea di Zona.
29. ... prendersi cura delle Comunità capi al fine di incentivare e valorizzare buone prassi e partecipazione attiva per la costruzione del pensiero associativo.
30. Ci impegniamo a favorire la creazione di un luogo di benessere e custodia e "focalizzare" il Consiglio sull'importanza della formazione.
31. Riscoprire il senso della comunità e dell'appartenenza.
32. ... che la Zona sia concretamente una comunità di incontro e di sostegno ai capi e si faccia tessuto nel territorio e nella Chiesa.
33. Di una maggiore consapevolezza del ruolo di capo Gruppo (formazione) nella gestione serena della Comunità capi.
34. Rimettere al centro lo stile e la cura nei contenuti e nelle relazioni tra capi e con il territorio.
35. Ristrutturare.
36. Relazioni.

Parola di Dio

P. Roberto Del Riccio sj

Assistente ecclesiastico generale

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,1-18)

Abbiamo sentito rivolgerci questa parola: Dio guarda dall'alto dei cieli e guarda gli uomini. Per ora nessuna novità; infatti, dove sta Dio? Noi pensiamo, crediamo, ci immaginiamo che Dio stia nei cieli, guardi gli uomini e intervenga.

Ecco fin qui la nostra fede non è tanto diversa dalle altre. Tutte le religioni credono che Dio sia da qualche parte, nei cieli o magari nel cuore dell'uomo. Per noi cristiani c'è però dell'altro. Riguarda il come egli interviene rispetto a quello che vede.

È ciò che ci dice il testo tratto dal vangelo di Giovanni sul quale oggi vogliamo fermarci a pregare dopo l'omelia. L'inizio è molto bello: "In principio era la Parola". Sappiamo tutti che "parola" è il termine che traduce il vocabolo greco *logos*, usato in questo vangelo. È bellissimo. La parola, quella parola che ieri abbiamo meditato essere stata rivolta a Geremia, quella stessa parola che viene rivolta a noi, a ciascuno di noi, prima del tempo era addirittura presso Dio. Di più, il vangelo va oltre: la parola era Dio stesso. Dio che guarda dall'alto è la medesima parola che si rivolge a noi. Il cuore del messaggio è però il modo in cui si rivolge a noi nelle situazioni di difficoltà che noi viviamo. Finché le cose vanno bene è contento:

siamo felici noi, è felice lui. Quando le cose però non vanno bene, che fa?

L'Antico Testamento, abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal profeta Geremia, dice che Dio è contro l'ingiustizia, contro ciò che fa male all'uomo. Là dove c'è qualcosa che fa male all'uomo Dio interviene con la sua parola. Egli agisce contro il male affidando la sua parola a qualcuno che a sua volta l'annuncia, rendendola presente. Ma Dio è veramente dalla nostra parte? Vedete, in realtà se ci pensiamo bene, non sappiamo, se veramente Dio sia dalla nostra parte. Lo possiamo desiderare. Possiamo sperarlo, anche con grande ardore, passione. Non abbiamo però la prova che questa parola che è Dio stesso e che viene rivolta a ciascuno di noi perché la accogliamo e la facciamo vivere nel mondo, è veramente dalla parte dell'uomo.

In realtà il punto di svolta di questo testo che apre l'intero Vangelo di Giovanni è lì dove smette di esserci la parola. Se voi scorrete il testo nel vostro libretto, notate che l'ultimo versetto in cui la parola viene nominata è il versetto 14. È l'ultima volta in tutto il Vangelo di Giovanni in cui compare il termine *logos*, "parola". Da quel momento in poi della parola non se ne parla più, perché il verbo, la parola, il *logos* si



fece carne, cioè divenne uomo, si fece uno di noi. Il testo originale greco dice letteralmente: «venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi». Niente di più fragile di una tenda, noi lo sappiamo bene. Noi sappiamo bene cosa vuol dire in un violento temporale in montagna essere riparati solo dalla nostra tenda. Ecco, fragile così, perché Dio si fa uno di noi che siamo fragili. Badate bene, fragili prima che colpevoli. Certo possiamo diventare colpevoli, perché viviamo male la fragilità, ma la fragilità in sé non è una colpa. Dio viene a dirci questo, viene a mostrare chi è lui facendosi uno di noi. Da questo momento in poi il vangelo di Giovanni non parlerà più della parola, del logos, perché parlerà di Gesù, la parola che si è fatta uomo, la parola che si è fatta carne. È la parola che si è fatta toccabile, di cui posso sentire l'odore, la puzza di sudato dopo aver camminato, che sente fame, che ha sete, che piange. Questo è il logos, il verbo, la parola che si è fatta carne e ha piantato in questa fragilità la sua presenza in mezzo a noi. Vuoi sapere chi è Dio? Guarda Gesù, allora sì che lo vedrai. Vi invito nella meditazione personale che farete dopo l'omelia a ripercorrere questo testo, sostituendo le espressioni come "la luce" o "la vita" con il nome Gesù. Noi incontriamo la Parola in questo Gesù, di cui

poi possiamo conoscere la vita, le opere, i sentimenti attraverso il racconto del Vangelo e la testimonianza di chi lo ha incontrato ed è stato da lui abbracciato, baciato, accarezzato.

Vi rilancio un versetto centrale di questo testo. Quello che appunto dice la nostra condizione: «Dio nessuno l'ha mai visto, il figlio unigenito – cioè Gesù di Nazareth - che è Dio ed è nel cuore del Padre è lui che lo ha rivelato». Questo è ciò che ci permette di capire che in principio era la Parola e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio. Solo perché la Parola si fece carne e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi, abbiamo potuto contemplare chi egli è.

Vi invito a non prendere tutte le cose che il testo dice, a non fermarvi su tutte le provocazioni che vi ho offerto. Nel poco tempo che avete a disposizione per la meditazione, sostate invece solo su un punto, su qualcosa che vi dà gusto, che vi fa sentire liberati da quella voce di condanna che dice "sei sbagliato". No, se fossimo qualcosa di sbagliato, Dio non si sarebbe fatto uno di noi. Non si sarebbe fatto fragile, se la fragilità fosse qualcosa di condannabile.

Strategie nazionali d'intervento

Tra gli obiettivi del Convegno Zone vi era anche quello di condividere il percorso di verifica delle Strategie nazionali d'intervento (SNI), votate per la prima volta nel 2017, e di raccogliere le prime riflessioni per l'elaborazione delle SNI del prossimo triennio.

Nel Consiglio nazionale di giugno, con i Responsabili regionali, abbiamo condiviso il percorso di verifica e di raccolta delle aree da offrire per le nuove SNI e successivamente abbiamo consegnato a voi Responsabili di Zona, la scansione temporale "dei passi" che ci avrebbero condotto al Consiglio generale del 2020.

Sono stati offerti degli spunti di riflessione dai quali partire per vivere i primi momenti di confronto nel mese di ottobre nei vostri Consigli di Zona e nelle assemblee autunnali. Una occasione per iniziare ad attuare il percorso di verifica e per identificare ambiti, ovvero luoghi nuovi da abitare; iniziare ad essere protagonisti nell'individuazione delle nuove SNI.

L'obiettivo non è verificare lo strumento, quindi non ci chiediamo se funzionano le SNI come strumento

associativo, ma siamo chiamati a verificare gli ambiti su cui abbiamo lavorato. Queste prime Strategie nazionali sono riuscite effettivamente a colorare e a profumare le nostre attività? Come valutare questo? Crediamo che ogni Zona in libertà possa capire come misurarne l'applicazione nella concretezza del proprio vissuto.

Non abbiamo voluto creare degli indicatori di verifica, perché questo strumento nuovo che la Riforma Leonardo ci ha consegnato non ci chiedeva di ragionare in termini di efficacia ed efficienza. Ci chiedeva di prenderci a cuore queste tematiche che riteniamo prioritarie per il nostro essere scout nella società di oggi. Le SNI ci chiedono di valutare quanto il lavorare a tutti i livelli sugli stessi ambiti, abbia inciso sulla cultura e prassi associativa.

Queste cinque domande stimolo, vogliono consegnare a voi alcuni spunti, da declinare ed incarnare nei vostri singoli territori secondo le modalità e l'autonomia che caratterizza il nostro essere Associazione.



Quali sono stati i punti di forza che avete visto in queste aree di riferimento, come siamo riusciti ad incidere nella cultura associativa, quali difficoltà avete incontrato nel viverle.

Come scout e guide non riusciamo a fare una verifica se non per riprogettare e ritirare la direzione su cui camminare. Ecco che il percorso di verifica vissuto, che avrà analizzato quello che siamo riusciti a costruire, come siamo riusciti a colorare le nostre attività, offrirà la possibilità di identificare le idee di riferimento su cui siamo riusciti a lavorare, che si sono incarnate nella nostra cultura associativa e ci consentirà di individuare gli ambiti e le idee di riferimento su cui come Associazione riteniamo strategico camminare nei prossimi anni.

Ecco che il percorso di verifica si intreccia con il percorso di raccolta di idee da consegnare al Consiglio generale 2020.

Queste cinque domande chiedono di guardare quanto vissuto, ma sono anche il punto di partenza per

riconoscere le sfide che la nostra Associazione è chiamata a vivere.

Le Zone sono i principali osservatori del territorio e i principali attori dove vivere sia la verifica che l'identificazione degli ambiti nuovi, a voi abbiamo consegnato le SNI e da voi parte la riflessione che tratterà i percorsi di impegno futuri per l'Associazione.



Conclusioni

Barbara Battilana, Vincenzo Piccolo e P. Roberto Del Riccio sj

Presidenti del Comitato nazionale e Assistente ecclesiastico generale

Siamo giunti al momento conclusivo del nostro convegno, un Convegno che è stato arricchito dalle riflessioni dei nostri esperti, ma soprattutto arricchito da ciascuno di noi.

Molti sentimenti abitano nel nostro cuore, la prima parola che ci veniva in mente era serenità, una serenità che qualcuno di voi ha condiviso, ha sperimentato, una serenità offerta anche da questo luogo, la sorpresa, che nasce da questo ascolto reciproco e la meraviglia per il riconoscerci nelle diversità dell'altro.

Sull'albero troviamo fisse le parole con le quali siamo arrivati, carichi di attese e di voglia di confrontarci. Il Convegno è stato un momento della nostra Associazione, una sosta lungo il nostro cammino, perché come guide e scout siamo continuamente chiamati a riguardare, a rileggere la nostra esperienza, non per cambiarla, ma per riappropriarcene.

Abbiamo voluto dedicarci un tempo per l'ascolto non solo delle parole, ma anche dell'ascolto dei nostri sentimenti, delle nostre emozioni, quella componente più affettiva che abita il nostro essere, che esprime quello che proviamo. Lo riteniamo un piccolo passo importante, quello di sostare e riconoscere anche quelle emozioni più belle e meno belle che proviamo. Imparare ad ascoltare è la prima tappa per incamminarci anche nel percorso del discernimento. Non c'è discernimento, se non c'è una scelta, ce lo

ricordava ieri padre Giacomo, ma alla scelta si giunge attraverso il momento dell'ascolto e il momento dell'interpretazione di quanto ascoltato. Quello che abbiamo voluto sperimentare con voi in questi giorni, è proprio quello di cominciare con la fase dell'ascolto, rinviando poi in un secondo momento ad occasioni successive l'interpretazione e la scelta.

Ogni gruppo di lavoro si è confrontato e ha lavorato per riuscire a individuare un impegno. Ora invitiamo i facilitatori a condividere l'impegno e apporlo sull'albero.

Questi sono i contributi che ognuno di noi offre all'Associazione. È bello pensare che ritorneremo nei nostri territori avendo affidato all'Associazione quell'impegno che il proprio gruppo di lavoro ha elaborato. La Zona è custode e sostegno dei Gruppi e il nostro mandato è di far diventare sempre più la nostra Zona il luogo della fedeltà ai valori della Promessa e del Patto associativo, il luogo che sa sostenere le nostre scelte che incoraggia continuamente le Comunità capi.

P. Roberto, indicando l'icona del Cristo dice: "Questo siamo tutti noi" e prosegue: non so quanto si riesca a vedere da lontano, non siamo tutti noi solo perché il volto di Gesù ci rappresenta, ma perché dentro a questa icona c'è la foto di ciascuno di noi. Ogni partecipante è una tessera di questo mosaico.

E questo è segno, manifestazione concreta di quello che abbiamo anche riflettuto nella fede in questi giorni. La Parola di Dio ha bisogno di qualcuno per incarnarsi. Questo qualcuno è il profeta, è il fedele, siamo ciascuno di noi, ma abbiamo visto questa mattina che a un certo punto questa Parola di Dio diventa qualcuno, il prof. Dotti ce l'ha detto, non qualcosa, qualcuno. Questo qualcuno è Gesù di Nazareth nella cui storia, nella cui vicenda, nella cui vita possiamo vedere chi è Dio. Dio nessuno lo ha mai visto e noi qui in questi giorni, nel cammino comune che abbiamo fatto, ci siamo preparati a ritornare nei nostri territori come tessera di questo mosaico, viva, pulsante, carne e ossa. Permettetemi di ritornare sulla commozione di ieri sera, che forse non è stata del tutto colta, riconosciuta, in realtà ero commosso di gioia, perché noi non smetteremo mai di essere canne incrinata, le ferite della nostra vita ce le porteremo sempre dentro.

Siamo chiamati però, questo ci insegna la parola che si è fatta carne, a vivere con gioia quello che siamo e essere gli uni per gli altri quella fasciatura che permette alla canna incrinata di continuare a resistere. Perché ciascuno di noi, ognuno lì dove ritornerà, possa essere e svolgere questo servizio per i propri fratelli scout e guide, fasciatura reciproca, perché il nostro essere canna incrinata non diventi canna spezzata. E allora sì saremo il volto di Gesù risorto che si riconosce per le ferite che ha patito. Gesù nella gloria, Gesù risorto ci mostra le sue ferite. E questa è la responsabilità, il mandato che ci viene affidato.

I Presidenti concludono: noi sentiamo forte questo mandato, questa chiamata a ritornare nei nostri territori, nelle nostre Zone, ad essere lì quella parola incarnata, una presenza vera e viva di Dio. Così saremo dei testimoni autentici di quella comunità, della forza del fare insieme e non da soli.

Ringraziamo: una capo della nostra Associazione, Anna Evangelisti che ha realizzato il logo, Mattia Civico che ci ha donato la canzone che ci ha accompagnato, Andrea Pellegrini che è stato in questi giorni

con noi per realizzare foto e video, Laura Bellomi che ha permesso di condividere con il resto della nostra Associazione quanto vissuto, e non possiamo non ricordare il Masci che in questi giorni ci ha sostenuto nella nostra alimentazione che non è solo alimentazione ma nutrimento dell'anima.

Un grazie alle scolte e ai rover del Clan di servizio della Zona Valdarno, ringraziamo Diego Zanotti che ha realizzato la Veglia, i trentacinque facilitatori, i nostri animatori dei laboratori, i relatori delle due tavole rotonde, abbiamo già ringraziato Sergio che è stato il moderatore, i focolarini per la loro accoglienza anche i tecnici dei focolarini che ci hanno assistito, non per ultima tutta la segreteria dell'AGESCI che ha collaborato alla buona riuscita dell'evento.

Come Associazione tutta intera, abbiamo sfide interessanti davanti, e sappiamo che tutti noi siamo sempre pronti a ripartire. Buon rientro a casa e Buona Strada





Saluti istituzionali

Saluti

Giulia Mugnai

Sindaco di Figline Incisa

Buongiorno a tutti, una platea bellissima, benvenuti a Figline Incisa!

Siete nella nostra terra e siamo orgogliosi di potervi ospitare qui da noi. Tra l'altro questo è un pezzetto di territorio bello a cui siamo molto affezionati, perché è proprio la nostra collina, il benvenuto lo do' davvero di cuore a tutti voi. Tra l'altro noi nel nostro comune ospitiamo un Gruppo scout, un gruppo molto operoso e attivo sul territorio che promuove tante iniziative e con loro c'è una ottima collaborazione da tanti anni.

Vi ringrazio per essere qui e soprattutto per quello che fate nella quotidianità, perché in questa nostra contemporaneità non siamo più tanto abituati a fare gruppo, a fare squadra e soprattutto non siamo tanto abituati alla scoperta. Invece io gli scout li associo sempre a quella voglia di avventura e scoperta che ti viene fin da piccolo, capire qualcosa di diverso, di non conosciuto. Ed è importante, perché fate una cosa di cui abbiamo molto bisogno, una rivoluzione della curiosità, perché **la curiosità è l'unico antidoto a quelle differenze che ci piace sottolineare invece di ritrovarci nelle cose in cui ci assomigliamo come essere umani**, la curiosità è l'unico antidoto di fronte alle tante divisioni in cui purtroppo ci troviamo tante volte a escludere qualcuno e a far sentire invece qualcuno parte di un mondo, ci abituiamo di più alle divisioni. Invece **se impariamo fin da piccoli ad essere curiosi ci interessano le differenze perché è un modo per scoprire la persona che abbiamo davanti e anche qualcosa di più di noi stessi**. E allora il fatto che gli scout, ogni giorno mettano insieme dai bambini più piccoli e



permettano di scoprire questo pezzetto dell'avventura della vita che è la scoperta ed è la curiosità è una cosa straordinaria ed è una piccola rivoluzione di cui abbiamo molto bisogno, secondo me oggi, nel nostro vivere quotidiano. Quindi **se siamo curiosi impariamo a conoscere l'altro, impariamo ad avere meno paura di chi è diverso da noi** e quindi facciamo comunità che sono più accoglienti e più capaci di includere e quindi io vi ringrazio perché questa azione è fondamentale a e anche noi come istituzioni dobbiamo provare a fare e con sempre è facile in questo mondo così frammentato. Grazie evviva la rivoluzione alla curiosità aiutatevi a farla.

Mons. Mario Meini

Vescovo della diocesi di Fiesole

Vincenzo: Accogliamo con grande affetto, mons. Mario Meini, Vescovo locale. Per noi è importante avere la presenza del Vescovo di questo territorio, visto che parliamo tanto di cerniera, di unione con la Chiesa locale e qui riuniti in questa chiesa vi sono i rappresentanti delle Zone di tutta Italia, i Responsabili di Zona, i membri di Comitato, i Consiglieri generali che nei loro territori cercano di allacciare questi rapporti con la Chiesa locale e con i loro Vescovi. Quindi per noi questa sera è un momento importante sentire la parola del Vescovo locale di questa chiesa: che ci possa dare un consiglio e una guida per il nostro servizio che facciamo con i nostri capi e con i nostri ragazzi.

Barbara: Monsignor Meini oltretutto non è solo Vescovo della Diocesi di Fiesole ma è anche vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana. Per cui

abbiamo con lui un doppio legame, non solo come pastore di questa Chiesa ma anche come riferimento per la nostra Associazione proprio perché ci sentiamo in cammino con tutte le altre associazioni, con tutte le altre realtà all'interno della Chiesa e siamo particolarmente onorati di poter avere un suo saluto e la sua presenza soprattutto qua.

Mons. Meini: Siate i benvenuti nella nostra chiesa tutti, so che siete un po' di tutta Italia quindi è anche una bella gioia sentirvi una sola famiglia dal nord al sud e sentire che nessuno di noi nella Chiesa è tutto, ognuno di noi è qualcuno. Anche le associazioni. Ogni associazione ha la sua importanza, a seconda del fervore, la forza, il dono dello Spirito e la nostra corrispondenza. Nessuno è tutto, grazie a Dio. La Chiesa è sempre più grande di noi e rispecchia il Signore che è sempre più grande della Chiesa, per cui



nessuno ha il monopolio di qualcosa e la grazia dello Spirito Santo opera in tutti.

Una cosa singolare per esempio, stasera sono qui con l'AGESCI con persone veramente rappresentative dell'AGESCI e siamo nella Chiesa del movimento dei focolari. I focolarini ci danno disponibilità, ci accolgono, noi lavoriamo insieme con gioia. Credo che sia bello, partire da questo senso di relatività di ognuno di noi: di importanza ma al tempo stesso di relatività, per riconoscere che uno solo è il Signore e grazie a Lui una sola è la Chiesa. Gli diciamo grazie e andiamo avanti.

Mi è stato ricordato l'incontro a S. Rossore, certo, ci fu un po' di tensione quel momento ma non la gonfiamo troppo nei ricordi. La Chiesa nella sua storia ha visto ben altre tensioni. Prendiamone atto, ma non la facciamo lunga più di tanto.

Ho sentito le prime reazioni anche alla CEI: ci fu il senso del malinteso, ma poi nessuno l'ha enfatizzata più del necessario. Questo lo dico per correttezza e sincerità. Certamente sono avvenuti poi dei passaggi nei quali si è cercato di ricucire, di riavvicinare, di sentirci bene nell'unica Chiesa. Alcune persone (soprattutto penso ai sacerdoti che hanno lavorato per riannodare e riannodare bene: padre Davide è stato uno dei maggiori tessitori, ma anche don Paolo Gherri, e don Andrea Della Bianca, il nostro don Luca Meacci che fino a pochi giorni fa era parroco proprio vicino e che ora si sta impegnando in un'altra parrocchia in maniera veramente esemplare. Don Luca ha dato una bella testimonianza (questo lo dico perché a volte è giusto anche sapere queste cose): ha accettato di cambiare parrocchia dopo 20 anni, subito dopo aver inaugurato il nuovo Centro pastorale, per andare in un luogo dove non ha nemmeno la canonica dove abitare. Ci sono preti che si impegnano molto. Anche a questo riguardo dico l'educazione dell'AGESCI, fa bene. Anche a chi diventa prete.

La cosa da dire a voi, che più mi sta a cuore è un bel grazie. Penserete che sia un grazie meramente formale. È anche formale, perché giusto che il vescovo dica grazie a chi si impegna nel campo dell'educazione. Però è anche un qualcosa in più della forma, è un

riconoscere ciò che voi fate ogni giorno con grande fatica nell'accogliere la grazia dello Spirito Santo e nello stare al servizio di tanti ragazzi. Giovani e ragazzi vi vengono accanto perché voi date loro il vostro tempo. Mi interessa insistere su questo aspetto: date il tempo, non semplicemente qualche cosa; nel dare il tempo si intessono relazioni, si parla, si dialoga, ci si ascolta, si cresce. Se dono il mio tempo, dono me stesso. È importante il metodo dell'AGESCI senza dubbio, ma soprattutto è importante il vostro cuore, perché nessun metodo, se non è espresso in maniera viva, può portare dei frutti. Quindi vorrei dire un bel grazie a tutti e a ciascuno di voi perché date il vostro tempo ai ragazzi. L'educazione è cosa del cuore, ci direbbe San Giovanni Bosco, l'educazione è stare accanto per aiutare ognuno a crescere e uscire fuori nella storia.

In riferimento al metodo dell'AGESCI mi interessa la fedeltà. Non sono certamente io a insegnarvi come essere fedeli alla scelta che avete fatto. Vi dico solo: portatela avanti con gioia, con l'entusiasmo della prima Promessa e poi fino ad oggi. Sempre.

Mi piace anche che l'AGESCI possa essere quella Associazione, come dire, di frontiera. È cristiana e al tempo stesso sa accogliere tante persone, tante famiglie, tanti giovani e ragazzi anche senza una scelta di fede chiara. Magari hanno genitori in difficoltà. Forse la parrocchia non li saprebbe raggiungere, altre associazioni non li cercano perché hanno finalità diverse. Un movimento di preghiera può essere bello e ha tutto il suo valore, però probabilmente non raggiunge ragazzi e quindi famiglie di persone che vivono più ai margini, o che hanno una fede incerta. La fiducia nell'AGESCI non è solo fiducia da parte del Vescovo, ma è fiducia da parte di tanta gente. Questo mi fa piacere ed è grazie a voi, al vostro tempo donato, alla vostra passione, alla vostra generosità. Mi piacerebbe ancora mettere in evidenza una cosa: quel che voi potete chiedere al Vescovo è importante ma soprattutto è importante, forse anche più difficile, quello che voi potete e dovete chiedere ai vostri sacerdoti. Incontrando capi scout (non parlo della mia diocesi), spesso mi dicono: "come mai il nostro parro-

co non ci vuole? come mai non ci dà spazio?”. Alcune tensioni a questo livello le ho raccolte. Mi premono e mi preoccupano di più queste frizioni che non quella di San Rossore, che è superata. Queste tensioni in parrocchia spesso sono più a livello umorale che a livello razionale, forse perché il sacerdote fa fatica a calarsi nel metodo dell'AGESCI, forse perché fa fatica a dare il suo tempo, forse perché è preso da mille altre cose, forse per qualche pregiudizio, forse a volte per qualche risposta scorbatica...

Credo che un'opera molto importante di ricordo vada fatta proprio a livello locale: sto parlando ai capi dei Comitati regionali e di Zona. Se non è disponibile il parroco ci sarà pure un prete nelle vicinanze che è disponibile! Fare tessuto, fare una ragnatela per cui non rimanete soli voi e incoraggiate anche dei sacerdoti a calarsi in questa realtà che è bella. Certo noi vescovi dobbiamo fare la nostra parte. Ragionando insieme si può individuare anche la persona giusta che possa accompagnare e sostenere il vostro cammino. Io vorrei davvero stimolarvi, incoraggiarvi a un dialogo franco e fiducioso, caldo col vostro Vescovo (o con il Vicario di Zona dove la diocesi è molto grande). Se dialoghiamo insieme, ce la facciamo a trovare preti disposti a fare gli assistenti ecclesiastici.

Vorrei farvi la mia ultima raccomandazione, che reputo veramente importante: voi per primi, come noi sacerdoti, pregate per i vostri ragazzi, come fossero i vostri figlioli. Pregate spesso per i ragazzi che vi sono stati affidati. Vi chiedo di prendere ogni tanto l'elenco dei vostri ragazzi e parlare al Signore di ognuno, di ogni ragazzo e della famiglia che ha alle spalle. Parlatene col Signore. Lui ci ascolta e (sono convinto) suggerisce le parole o i gesti che possono essere importanti nell'incontro successivo. È preghiera vera, calda, quella interiore, quella che ci cambia la vita. Queste erano le cose che avevo in cuore, forse lo ho dette in maniera un po' confusa.

p. Roberto: deve sapere che questa mattina abbiamo cominciato la nostra giornata pregando un testo del profeta Geremia e questa sera lei, Mons. Meini, è stato per noi un profeta e direi come il profeta Isaia tutti noi sappiamo che non spegnerà il lucigno-



lo fumigante, non spezzerà la canna incrinata. Nelle nostre fatiche, anche nelle fatiche che nascono da desideri che non sempre riusciamo a realizzare nel nostro servizio, dal rifiuto che a volte come membri dei Comitati di Zona, come quadri viviamo, dal dover affrontare conflitti, tensioni ci sentiamo, un po' così, canne incrinata e quindi grazie.

Mons. Meini: Voi siete querce, l'AGESCI è forte, veramente forte. Non siete canne incrinata e non lucignolo fumigante, ma vere lampade poste in alto perché tanta gente vi guarda e tanta gente si aspetta tanto da voi, per fiducia meritata sul campo. Io sono pienamente convinto che ci siete e siete forti e fate luce.

p. Roberto: se non fosse così quando siamo un po' in difficoltà cadremmo. Grazie

Maria Voce

Presidente dei Focolari

Carissime e carissimi,
desidero farvi giungere il mio più cordiale benvenuto e mi congratulo per il vostro interessante Convegno Zone dell'AGESCI, dal promettente titolo "Insieme più lontano", che vi vede riuniti da tutta l'Italia. Sono lieta che possa accogliervi la Cittadella del nostro Movimento per i comuni intenti che ci legano. Essa stessa infatti è un laboratorio permanente di

ricerca di valori e di crescita nella vita di fraternità tra gruppi e tra popoli. Sentitevi a casa!

Che siano giorni segnati da profonda condivisione e da forte ispirazione per gli scopi che vi prefiggete al fine di costruire un solido futuro per i giovani.

Papa Francesco, nella sua visita a Loppiano del maggio 2018, ha dato molto rilievo ai percorsi formativi, indicando l'importanza e la necessità di un'educazione integrale, capace di "esercitare insieme i tre linguaggi: della testa, del cuore e delle mani".

Auguri di un proficuo lavoro!

Vi assicuro la mia vicinanza e la mia preghiera.





Contributi extra

Video





Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani

Sede Nazionale
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
www.agesci.it